

giornale italotedesco

CONTRASTO

deutsch-italienische Zeitung

des deutsch-italienischen Kultur- und Bildungsvereins e.V.

Umbert Eco



L'AFFORDO

(Übersetzung auf Seite 15)

Se qui ad Amburgo a partire dal maggio scorso molti italiani – e noi di *CONTRASTO* tra i primi – hanno cominciato a circolare a testa bassa, affranti dalla vergogna per il dominio dei mass media nel nostro paese e per la vittoria di un venditore di fumo in doppiopetto, adesso ci sentiamo almeno in buona compagnia. Anche qui i media hanno fatto campagna elettorale, anche qui si è votata l'apparenza e invece dei contenuti ci si è fermati agli slogan. Uno soprattutto: *sicurezza*. Berlusconi, col suo sorriso di plastica, prometteva "città più sicure" e Schill, ancora più sintetico, proclamava: "Mit Sicherheit".

Ma sicurezza da chi? Dai senza-fissa-dimora, dai tossicodipendenti, dalle prostitute? Sono queste le minacce al nostro viver sereno? Che minaccia è un uomo con la barba incolta, un odore piuttosto intenso e una birra in mano? L'orco cattivo delle favole, quello che mi mangia se la sera cammino da sola per strada! Quello che non ha più nemmeno la forza di reagire se le "forze dell'ordine", vestite da guerriglieri del Vietnam, lo cacciano dai luoghi frequentati dai cittadini perbene.

È desolante arrivare di notte alla stazione centrale e non vedere nessuno. È tutto pulito, silenzioso, asettico. I brutti, per non subire angosce, si sono nascosti.

✍ **Donatella Brioschi**
Deutsch von Danielle Kühne

«... SÌ, LO SO, NON È LA VERITÀ, MA IN UNA GRANDE Istoria si possono alterare delle piccole verità perché ne risalti la verità più grande». Ed è con questo pensiero che Eco ha iniziato a scrivere *Baudolino*.

Nella suggestiva cornice della chiesa St. Johannis di Amburgo, di fronte ad un pubblico attento e silenzioso – con la regia della locale *Literaturhaus* – il 20 settembre scorso Umberto Eco ha presentato *Baudolino*, il suo ultimo successo editoriale che, ancora una volta, ha per tema il periodo medievale. Non più ambientato come *Il nome della rosa* in un convento, bensì per le strade dell'Italia dei Comuni, teatro di incursioni, di battaglie, di violenze e di inganni. Un'Italia a volte immaginata nei libri di storia ma mai raccontata così da vicino come fa il protagonista del libro. *Baudolino* ci accompagna in un mondo di miserie dove si lotta ogni giorno per la sopravvivenza e per la libertà e l'amico Niceta, che diventerà il depositario del suo racconto, può essere tutti noi, lettori curiosi, che ascoltiamo la sua vita di picaro a fianco del grande Federico Barbarossa.

Figlio adottivo, considerato e rispettato per la sua capacità di essergli consigliere fidato quando gli altri della corte lo

„... ja, ich weiß es ja, die Wahrheit ist es nicht, aber in einem großen historischen Fresko können kleine Wahrheiten verändert werden, damit sich die große Wahrheit zeigt.“ Von diesem Gedanken ausgehend hat Umberto Eco angefangen, seinen *Baudolino* zu schreiben.

VOR EINEM AUFMERKSAMEN, STILLEN PUBLIKUM HAT Eco am 20. September 2001 in der Hamburger Johanniskirche, die ihm als passender Rahmen diente, seinen bisher letzten Verlags-erfolg *Baudolino* vorgestellt, dessen Thema von neuem das Mittelalter ist. Initiator dieser Veranstaltung war das *Literaturhaus* am Schwanenwik. Die Szenerie ist dieses Mal kein Kloster wie im Roman *Der Name der Rose*, sondern die Straßen des Italiens der Kommunen als Bühne von Überfällen, Schlachten, Gewalt und Betrug. Ein Italien, wie es manchmal in den Geschichtsbüchern dargestellt wird, aber doch nie so „hautnah“ erzählt, wie es der Protagonist *Baudolino* im Buch tut. Er führt uns in eine Welt der Armut, in welcher jeden Tag ums Überleben und für die Freiheit gekämpft wird. Sein Freund Niceta – der spätere Bewahrer *Baudolinos* Erzählung – horcht dessen Ausführungen als Schelm an der Seite von Barbarossa, so wie wir es tun,

die neugierigen Leser.

Baudolino, der Adoptivsohn Barbarossas, wird geschätzt und respektiert für seine Fähigkeit, ein treuer Berater zu sein, während die Anderen am Hofe nur aus Angst Berater sind. Er liebt den Vater so sehr, daß er ihn überzeugen kann, mit ihm zusammen im Orient die Gestalt des Presbyters Johannes zu suchen, „... dort im Reich, wo kein Papst ist, der die Macht eines Herrschers schmälern könne“.

Baudolino ist ein Lügner, und den Worten seines Meisters, dem Bischof Ottone, folgend, der ihm

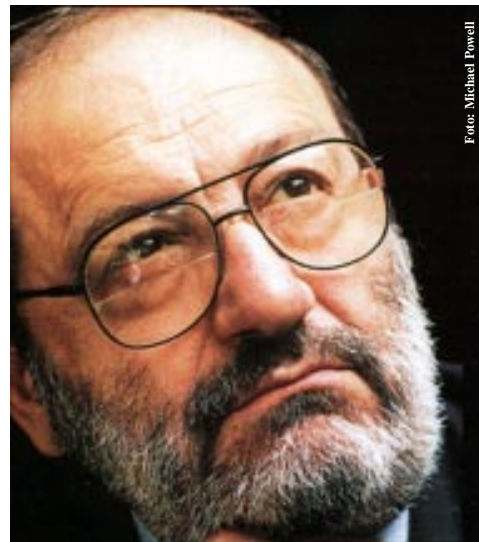


Foto: Michael Powell

L'affondo - continuazione -

Così la pensavano quantomeno una sera due "barboni" che, seduti sui cubi di cemento ai bordi della piazzetta nella Lange Reihe, tracannavano l'ennesima birra lontano da sguardi indiscreti. Almeno lì i signori in blu, le guardie della Bundesbahn, gomiti aperti e mani sui fianchi, non li avrebbero disturbati. Ma di lì a poco si avvicinano due poliziotti, in tenuta antisommossa stile Rambo. Uno mette il piede sul cubo, si appoggia alla gamba flessa e chiede ironicamente: «E allora, che si fa qui?», lanciando uno sguardo di sfida e aspettando un'improbabile risposta. L'altro, con le mani sui fianchi - sembra Mimì Tirabusciò - e le gambe divaricate, storce la bocca in segno di disprezzo. Io passo oltre, mi fermo a pochi metri e mi giro. Vorrei tornare indietro e segnarmi i loro nomi: è abuso di autorità, non c'è nessun divieto di restare e di bere per strada in Germania. Ma anch'io sono straniera, in questo paese che ha paura delle vittime e se la prende con chi è già sconfitto. E anch'io vigliacca, proseguo verso casa con lacrime di rabbia.

Intanto, in tutto il mondo, i vari *Schillusconi* continuano a vendere illusioni di sicurezza per mantenersi al potere. Basta trovare i capri espiatori adatti. Non è anche questo un *dèjà vu*? □

Alex

Eco - continuazione -

sono solo per timore, ama il padre al punto tale da convincerlo ad andare con lui a cercare in Oriente la figura del Presbyter Johannes, «... là nel regno dove non c'è Papa che possa oscurare la potenza di un sovrano». Baudolino è un bugiardo e seguendo le parole del suo maestro, il vescovo Ottone, che gli dice «... non devi testimoniare ciò che ritieni falso, ma devi testimoniare falsamente ciò che credi vero», si mette alla ricerca di questo personaggio che neppure lui sa fino a che punto sia verità o fantasia. Frutto come sempre di letture approfondite di documenti e di testimonianze dell'epoca, Eco ha raccontato che Federico Barbarossa alla fine gli è sembrato un personaggio patetico, quasi simpatico nella sua infelicità, un uomo che non ha realizzato i suoi sogni e proprio per questo motivo spera che il pubblico lo rivaluti e gli si affezioni, come è capitato a lui. Anche la beffa che gli Alessandrini gio-

cano all'Imperatore ridimensiona la sua fama di cattivo. Sanno, sia il truffato che i truffatori, che l'inganno è vicendevole e che la conquista o la difesa del territorio vanno affrontati esclusivamente con le sottili armi dell'astuzia. E Federico perde, ma non agli occhi del lettore che lo vede sotto una luce nuova, come personaggio solo e quasi rassegnato.

«Le date storiche in un romanzo - dice Eco - debbono rimanere, ma posso anche inventare che Federico sia andato alla Crociate, anche se in questo caso ci è andato davvero. Ma è una mia scelta. Certamente il romanzo storico è un bel banco di prova, la fantasia è consentita ma non del tutto e non ci deve essere un cambiamento storico. Io ho scritto tre romanzi: *Il nome della rosa*, *L'isola del giorno prima*, *Baudolino*. Sembrano fatti verosimili, tutti e tre hanno delle cose incredibili che sembra impossibile siano vere e invece sono davvero

accadute; tutti si sono divertiti credendo che fosse un'invenzione». Anche nel linguaggio delle prime pagine che

Baudolino legge su una pergamena c'è l'imitazione del dialetto, il modo di parlare dell'epoca, anche le reliquie che cita sono davvero esistite. Il protagonista fa la storia a modo suo, tramite i documenti che possiede. «Anche Ottone scrive di Federico e scrivere la storia - dice Eco - è scrivere un racconto, scegliere una prospettiva, selezionare ciò che è pertinente e quello che va eliminato». Ci sono pagine di vera poesia come l'incontro di Baudolino con Ipazia, una creatura del bosco o momenti di mistero quando rimane in sospenso la strana morte di Barbarossa e solo alla fine verrà svelata.

A conclusione della serata, una lunga fila di persone si è presentata allo scrittore davanti all'altare che, per l'occasione, sembrava il giusto scenario per omaggiare la cultura. Paziente-

Eco - Fortsetzung -

sagt „... du sollst nicht Zeugnis ablegen von dem, was du für falsch hältst, sondern von dem, was du für wahr hältst, ein falsches Zeugnis ablegen“, geht er auf die Suche nach dieser Figur des Johannes, von der er nicht einmal weiß, ob sie wirklich oder erfunden sei.

Eco erzählt den Hamburger Zuhörern, daß ihm - nachdem ersich in Dokumente und Zeugnisse der Zeit vertieft hatte - Barbarossa schließlich wie eine pathetische Figur vorkam, fast sympathisch in seinem Unglück; wie ein Mann, der seine Träume nicht verwirklichen konnte. Deshalb hofft er, daß die Zuhörer ihn wieder zu schätzen lernen, ihn lieb gewinnen, wie er. Auch der Spott, den die Einwohner von Alessandria mit dem Kaiser treiben, ändert etwas an Barbarossas Ruf, böse zu sein. Beide wissen doch, der Betrogene und die Betrüger, daß die Täuschung eine gegenseitige ist und daß nur mit den subtilen Waffen der List ein Territorium zu verteidigen und zu erobern ist. Barbarossa verliert zwar, aber nicht in den Augen der Leser, die ihn unter einem neuen Licht sehen, als eine Figur, die sich fast ihrem Schicksal gefügt hat.

„In einem Roman müssen die historischen Daten bleiben, - sagt Eco an diesem Abend - aber ich habe die Freiheit zu erfinden, daß Barbarossa an einem Kreuzzug teilgenommen hat; auch wenn er in diesem Fall tatsächlich daran teilgenommen hat. Aber es ist meine Entscheidung. Sicherlich, der historische Roman ist eine gute Bewährungsprobe, die Fantasie ist zugelassen, aber nicht völlig, die Zeit muß stimmen. Ich habe drei Romane geschrieben: *Der Name der Rose*, *Die Insel des Tages davor*, *Baudolino*. Die Tatsachen wirken echt, alle drei Romane beinhalten unglaubliche Dinge; es scheint unmöglich, daß sie wahr sind und doch sind sie geschehen. Alle Leser haben aber geglaubt, sich dabei an einer Erfindung zu erfreuen.“

Auch die Sprache am Romananfang - das Pergament, das Baudolino liest, ist die Nachahmung des Dialekts, der damaligen Art zu sprechen. Die Reli-



* Un impegno concreto: PIANETI PIÙ SICURI

* Eine konkrete Verpflichtung: SICHERERE PLANETEN

Editorial

Liebe CONTRASTO-Leser,

Im Jahr 1991 kam die erste Ausgabe dieser Zeitung heraus: 10 Jahre sind seitdem vergangen, aber Engagement und Begeisterung haben bei uns nicht nachgelassen. Zum Jubiläum hat unser deutsch-italienischer Verein ein Konzert organisiert: Mehr dazu finden Sie auf Seite 15. Diese 26. Ausgabe unseres Heftes eröffnen wir mit einem italienischen Autor, der mit Sicherheit allen bekannt ist. Sein *Baudolino* ist bereits Bestseller in Deutschland und man darf sich fragen warum: Wollen etwa die Deutschen erst von Umberto Eco lernen, was ihre Geschichtslehrer in den letzten 30 Jahren über Barbarossa nicht mehr erzählt haben?

Über die Militäraktion gegen die Taliban schreiben schon alle: Obwohl wir klar gegen jegliche Form von Gewaltanwendung sind, wollen wir uns hier anderen Themen widmen. Viel Spaß beim Lesen.

Die Redaktion

INDICE / INHALT

- 1 L'affondo
- 1 Umberto Eco
- 4 G8-Lehre
- 6 Era proprio una favola
- 7 L'emiliano e il romagnolo
- 8 Mafia, Mafien... oder?
- 10 Teatro con le ali
- 12 Chinatown in Florenz
- 14 10 anni di CONTRASTO
- 16 La pagina del Consolato



Eco - Fortsetzung -

Eco - continuazione -

mente Eco ha firmato autografi e ha trovato anche il tempo di parlare con noi di **CONTRASTO**.

Professor Eco quali autori italiani moderni consiglierebbe al pubblico tedesco?

Da quando ho iniziato a scrivere romanzi sono incapace di leggere quelli degli altri. Non leggo molto i contemporanei, ma piuttosto i libri del secolo scorso. Però, uno dei più moderni che ho letto quest'estate è Niccolò Ammaniti e mi è piaciuto molto. Poi ci sono dei buoni libri tradotti.

A questo proposito, vorremmo chiederle qual è il suo rapporto con i traduttori?

Sto per pubblicare un libro che è tutto sulla mia esperienza di traduzione. Saranno otto conferenze che terrò a Oxford la prossima primavera e poi uscirà l'edizione italiana. Non sarà un libro teorico, la teoria verrà fuori dagli esempi che faccio riguardo la mia collaborazione con i traduttori.

Quindi, Lei segue i traduttori?

Sì, anche quello giapponese perché, se il traduttore è bravo, riesce a spiegare qual è il problema che ha nella sua lingua anche se io non la conosco. Ho collaborato, per esempio, molto bene con la tradut-

trice russa anche se non so il russo.

C'è dunque sempre una supervisione del suo lavoro quando viene affidato ad un traduttore?

Certo, del mio caso parlavo l'anno scorso con un mio collega che diceva che non gli era mai saltato in mente di preoccuparsi delle traduzioni, pensando che andassero avanti da sole. Ora però ci ha riflettuto.

Qual è, se c'è, il libro che l'accompagna sempre nei suoi viaggi?

Oh no, per fortuna non c'è un libro preciso, altrimenti sarei un imbecille a leggere sempre le stesse cose!

Sì, però ci si può sempre attingere qualcosa...

Certo, ci sono libri a cui si ritorna sempre. In questo momento, per finalità mie, porto sempre con me un poeta che ho letto tante volte e che ho in mente per qualcosa. Poi, c'è la Divina Commedia... ma ce l'ho su Internet. Forse la domanda è piuttosto: chi mi ha influenzato di più. E allora rispondo dicendo che un autore mi ha influenzato quando avevo vent'anni, un altro quando ne avevo quaranta, un altro a cinquanta.

Lui sorride, ma è sfinito. Non ci sentiamo di chiedergli altro. Al prossimo libro, allora, e grazie. □

quien, die er darin erwähnt, gab es wirklich. Die Hauptperson gestaltet die Geschichte nach seinem Gutdünken, mittels der Dokumente, die er besitzt. „Selbst Bischof Ottone schreibt über Barbarossa, und Geschichte schreiben – sagt Eco – ist erzählen, eine Perspektive wählen, sortieren, was passend ist und was ausgeschlossen werden soll“.

Es gibt jedoch Seiten von echter Dichtung, wie die Begegnung von Barbarossa mit Ipazia, einem Geschöpf aus dem Wald oder die geheimnisvollen Augenblicke, in denen der seltsame Tod von Barbarossa ungewiß bleibt, bis er am Ende offenbart wird.

Am Ende der Lesung treten viele Leute zum Schriftsteller vor den Altar, der wie die richtige Kulisse zur Huldigung der Bildung wirkte. Eco gibt Autogramme und er nimmt sich auch die Zeit, mit uns von **CONTRASTO** zu sprechen.

Professor Eco, welche modernen Autoren würden Sie dem deutschen Publikum empfehlen?

Seitdem ich angefangen habe, Romane zu schreiben, kann ich die Romane der Anderen nicht mehr lesen. Ich lese wenig zeitgenössische Schriftsteller, eher die Bücher des letzten Jahrhunderts. Dennoch habe ich in diesem Sommer einen modernen Schriftsteller gelesen, Niccolò Ammaniti, und er hat mir sehr gut gefallen. Es gibt außerdem auch gute Übersetzungen von ausländischen Autoren.

In dieser Hinsicht möchten wir Sie über Ihr Verhältnis zu den Übersetzern fragen.

Demnächst veröffentlichte ich ein Buch über meine Erfahrungen als Übersetzer. Im nächsten Frühling werde ich in Oxford acht Vorträge halten, dann kommt die italienische Ausgabe heraus. Es wird kein theoretisches Buch sein, ich werde viele Beispiele aus der Zusammenarbeit mit den Übersetzern geben.

Also gehen Sie den Arbeiten der Übersetzer nach?

Ja, sogar dem japanischen Übersetzer; denn wenn der

Übersetzer gut ist, gelingt es ihm, mir zu erklären, welches Problem sich in seiner Sprache stellt, auch wenn ich seine Sprache nicht kann. Ich habe zum Beispiel mit der russischen Übersetzerin sehr gut zusammengearbeitet, auch wenn ich kein Russisch kann.

Gibt es immer eine Überprüfung Ihrer Arbeit, nachdem sie einem Übersetzer anvertraut wurde?

Sicher. Voriges Jahr sprach ich mit einem Kollegen, der mir sagte, sich nie mit den Übersetzungen seines Werkes beschäftigt zu haben, da er dachte, es ginge gut von allein. Jetzt allerdings hat er darüber nachgedacht.

Welches Buch, wenn es eins gibt, begleitet Sie immer während Ihrer Reisen?

Es gibt kein bestimmtes Buch, sonst wäre ich wohl ein Dummkopf, der immer dieselben Dinge liest.

Ja, dennoch kann man immer etwas entnehmen...

Sicher, es gibt Bücher, auf die ich immer zurückgreife. Jetzt trage ich immer das Buch eines Dichters bei mir, den ich so oft gelesen habe und der mir bei jeder Gelegenheit gegenwärtig ist. Dann gibt es auch noch die Göttliche Komödie... aber die habe ich im Internet abrufbar. Eher sollte man mich nach den Autoren fragen, die mich am meisten beeinflusst haben. Dann lautet meine Antwort, einer hat mich beeinflusst, als ich 20 Jahre alt war, ein anderer mit 40, noch ein anderer, als ich 50 Jahre alt war.

Er lächelt, ist aber erschöpft. Wir sehen davon ab, ihm noch weitere Fragen zu stellen. Dann bis zum nächsten Buch und vielen Dank. □



Tom Barchell

Abbonamento/Abonnement

Se volete sostenere **CONTRASTO**, fateci una rimessa bancaria di 10€ e ne riceverete 5 numeri.

Wenn ihr **CONTRASTO** unterstützen möchtet, könnt ihr 5 Ausgaben für den Preis von 10€ erhalten.

Was man aus dem Genua-Gipfel lernen kann

G8-Lehre

✍ Martin Steindor

Italiano di Claudio Paroli

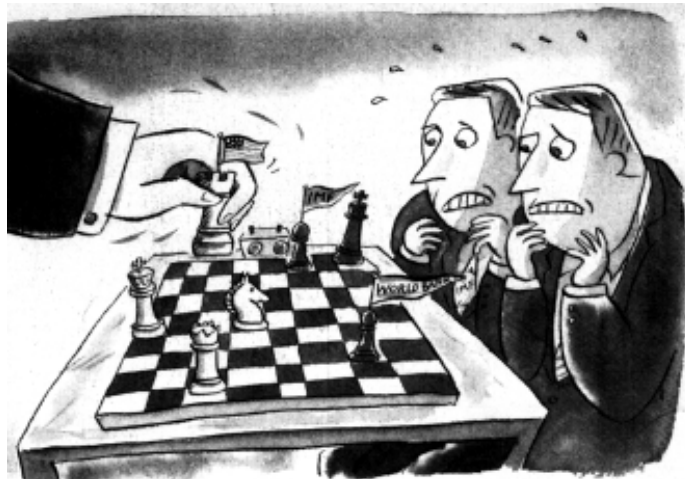
DER EINSATZ DER SICHERHEITSKRÄFTE WÄHREND DES Genua-Gipfels wurde von den demonstrierenden Globalisierungsgegnern mit Unverständnis und Entsetzen quittiert. Daß gegen friedliche oder sogar schlafende Demonstranten mit einer solchen Gewalt vorgegangen wurde, paßt einfach nicht in das Weltbild von Globalisierungsgegnern oder alternativen Globalisierungsbefürwortern, die doch nichts anderes im Sinne hatten, als zur Lösung der schweren weltwirtschaftlichen Probleme, die auf dem Gipfel ihrer Ansicht nach gewälzt wurden, mit ihren alternativen Lösungsvorschlägen beizutragen.

Offiziellen Verlautbarungen zufolge konnte man in der Tat den Eindruck gewinnen, auf dem Gipfel würden „Probleme der Globalisierung“ verhandelt werden, deren Lösung mehr oder weniger der gesamten Weltbevölkerung zugute käme. Allein am Aufmarsch der Sicherheitskräfte hätte man jedoch schon merken können, daß der Gegenstand des Gipfels weit weniger harmlos sein würde. Bereits Wochen vor der Veranstaltung wurde mit dem Ausbau der Innenstadt Genuas zur Festung und der Verhängung von Ausreiseverboten für Demonstranten durch deutsche Behörden praktisch aufgezeigt, daß gewaltsame Auseinandersetzungen zwischen Demonstranten und Polizei nicht nur stattfinden *könnten*, sondern mit Sicherheit stattfinden *würden*. Wenn die Staatsmänner der führenden Industrienationen es für nötig hielten, sich auf diese Weise einzumauern, dann handelte es sich bei ihrer Konferenz offenbar um eine Zeremonie, zu dem sich jegliche kritischen Meinungsbekundungen, und seien sie noch so wohlmeinend und konstruktiv, absolut verbieten. Damit stellten die G8-Staatenlenker klar,

daß die exklusive Zuständigkeit in Sachen Weltwirtschaft allein ihnen gebührt – und dies nicht nur gegenüber der gesamten restlichen, nicht nach Genua eingeladenen Staatenwelt, sondern offenbar auch gegenüber ihrer eigenen Bevölkerung. Mit anderen Worten: in Genua ging es nicht um irgendwelche „Weltprobleme“, sondern um die gemeinsame *Weltherrschaft* der G8-Staaten.

Das Märchen von der „Globalisierung“, das seit Beginn der 90er Jahre von Medien und Politiker verbreitet wird, diese Fiktion von einer okkulten Macht, die angeblich die Geschicke der Weltwirtschaft bestimmt und der die Politik doch ach so hilflos ausgeliefert sei, widerlegt sich damit von selbst. Wenn unter Berufung auf dieses merkwürdige Subjekt hierzulande gegen zu hohe Löhne gewettert wird und zwecks Senkung der Lohnnebenkosten Kranken die sachgerechte Behandlung entzogen und Arbeitslose bekämpft werden, dann geschieht das nicht wegen der „Herausforderungen der Globalisierung“, sondern um Deutschland als Kapitalstandort rentabler zu machen als konkurrierende Staaten – und damit seine Stellung als Weltwirtschaftsmacht zu erhalten und auszu-

↳ 5



Quali sono i veri interessi che stanno dietro ai frequenti vertici dei capi di stato G8?

LEAZIONI DELLE FORZE DELL'ORDINE CONTRO I DIMOSTRANTI durante il vertice G8 di Genova sono state interpretate da questi ultimi con incomprensione e indignazione. Agire con tale violenza contro manifestanti pacifici, cogliendoli addirittura nel sonno, è semplicemente intollerabile sia per i no global, sia per coloro che la globalizzazione la intendono in modo alternativo. Unico scopo dei dimostranti era infatti contribuire con proposte alternative alla soluzione degli enormi problemi economici planetari che, a loro parere, sarebbero stati trattati nel corso del vertice.

Secondo le dichiarazioni ufficiali, in effetti, si potrebbe avere l'impressione che nel corso del vertice si sia discusso dei "problemi della globalizzazione", dalla cui soluzione trarrebbe beneficio più o meno l'intera popolazione mondiale. Considerando semplicemente il massiccio schieramento di forze dell'ordine, si poteva peraltro notare fin da subito che quel vertice sarebbe stato assai meno pacifico del previsto. Già settimane prima del summit il centro della città era stato trasformato in fortificazione e il divieto di espatrio comminato dalle autorità tedesche ai manifestanti dimostrava in modo eclatante che

gli scontri con la polizia non solo si sarebbero potuti verificare, ma si sarebbero verificati con certezza. Se i capi di Stato dei paesi maggiormente industrializzati avevano ritenuto assolutamente necessario barricarsi in quel modo, allora la loro conferenza non era altro che una cerimonia, nei confronti della quale doveva essere del tutto proibita ogni possibilità di esprimere un'opinione, per quanto costruttiva e benintenzionata fosse. In tal modo gli uomini del G8 hanno espresso senza mezzi termini che solo a loro spetta trattare in modo esclusivo le questioni economiche del pianeta, e ciò non solo a scapito di tutti gli altri stati del mondo non invitati a Genova, ma anche della propria popolazione. In altre parole, a Genova il tema non era un qualsivoglia *problema* planetario, bensì il *dominio* planetario comune da parte degli stati G8.

La favola della "globalizzazione" messa in circolazione da media e politici a partire dagli anni Novanta, quella finzione di potere occulto che determinerebbe la storia dell'economia mondiale, alla quale la stessa politica sarebbe – oddio – così ineluttabilmente sottomessa, si contraddice pertanto da sé. Se nel nostro paese, rifacendosi a tale soggetto singolare, si inverte contro retribuzioni troppo alte, si rifiuta un'ideale assistenza dei malati per poter ridurre i contributi aziendali e si combatte la disoccupazione, ciò non è per far fronte alla "sfida della globalizzazione". L'obiettivo è fare della Germania un paese concorrenziale, in cui sia interessante investire capitali, per mantenere così la sua fetta di potere nell'economia mondiale. Questa, e solo questa, è l'ambizione di ogni stato G8, nonché obiettivo e materia di fondo di quella conferenza. Che il funzionamento del-

↳ 5

G8 - Fortsetzung -

bauen. Daß dies jeder der G8-Staaten will, das ist Grund und Gegenstand dieser Konferenz: Das Funktionieren „unserer“ Weltwirtschaft gerät zum Gegenstand „zäher Verhandlungen“ und läßt erkennen, daß die Gipfelteilnehmer in diesem Punkte nur eines gemeinsam haben, nämlich die internationale Regelung des weltweiten Handelns und Wandelns möglichst zu ihren eigenen Gunsten (und damit zum Schaden der Konkurrenten) zu beeinflussen.

Einen Erfolg konnten die Gipfelteilnehmer jedoch vermelden: Voller Stolz verkündete Bundeskanzler Schröder, daß man sich nun auf einen Schuldenerlaß für die ärmsten Staaten der Dritten Welt geeinigt habe. Die Genugtuung der Globalisierungsgegner darüber, daß man damit ihren Vorstellungen wenigstens ein Stück weit entgegengekommen sei, ist allerdings fehl am Platze. Diese großzügige Geste des Schuldenerlasses offenbart nämlich die ganze Wahrheit über das Verhältnis zwischen den Industriestaaten und den sogenannten Entwicklungsländern. Letztere können ohne Kredite der Industriestaaten überhaupt nicht existieren. Zur Bedienung dieser Kredite bleibt diesen Ländern mangels eigener wettbewerbsfähiger Produktion (die befindet sich ja seit Jahrzehnten angeblich im Stadium der „Entwicklung“) nichts anderes übrig, als den in den Industriestaaten produzierenden Unternehmen ihre natürlichen Reichtümer, also Bodenschätze und Agrarprodukte, zur Verfügung zu stellen. Und das gegen eine Bezahlung, die sich nicht am Bedarf der Erzeugerländer, sondern an den Erfordernissen der rentablen Verwertung dieser Produkte durch die kapitalistischen Unternehmen bemißt – genau deswegen bleiben den „Entwicklungsländern“ ihre stetig steigenden Schulden dauerhaft erhalten – die sie andererseits nur bedienen können, wenn sie den Industriestaaten weiterhin ihre Rohstoffe abliefern.

Diese „guten“ Wirtschaftsbeziehungen haben überhaupt erst dazu geführt, daß es nun immer mehr „ärmste Länder der

Dritten Welt“ gibt. Das Attribut „arm“ verdanken diese Staaten einzig und allein ihren werten Partnern, von deren Zahlungen sie ausschließlich abhängen und die ihnen im Laufe der neunziger Jahre den Geldhahn nach und nach zugekehrt haben – mit der Begründung, die ganze „Entwicklungshilfe“ hätte ja ohnehin nichts genützt, da sie die Empfängerländer nicht aus ihrer Abhängigkeit befreit habe. Eine saubere Argumentation: da unterhalten die kapitalistischen Nationen jahrelang in der restlichen Welt eine Reihe von Staaten ausschließlich mit dem Zweck, deren Naturprodukte abzubauen – und jetzt beklagen ihre Lenker die daraus folgende Verarmung von Land und Leuten als Mißerfolg, gerade so, als hätten sie jemals beabsichtigt, sich statt billiger Rohstoffquellen konkurrierende Industriestaaten heranzuzüchten.

Wozu die „Entwicklungshilfe“ wirklich da war, sieht man direkt an ihren Resultaten: zum Beispiel an „Staaten“ wie Nigeria, das dem Ölmulti Shell so gut wie gehört, oder dem Kongo, wo das Überleben der Leute darin besteht, sich in rivalisierenden Milizen Gefechte um die Kontrolle des Diamantabbaus zu liefern – was Fernsehberichterstatte dann zum Anlaß nehmen, dem Zuschauer zu demonstrieren, wie unzivilisiert die Afrikaner doch seien, wenn sie dauernd untereinander Krieg führten, anstatt ihr Land aufzubauen... woran man mal wieder sehe, daß Entwicklungshilfe eben doch rausgeschmissenes Geld sei.

Auf die Bedienung der Schulden solcher Länder wollen die G8-Staaten jetzt verzichten – und ernten ob dieser Großzügigkeit von idealistischen Weltverbesserern auch noch Lob. □

G8 - continuazione -

la „nostra“ economia diventi oggetto di „fittissime trattative“ tradisce il fatto che i partecipanti al vertice, in merito alla questione, hanno una sola cosa in comune: influire sulla regolamentazione dei commerci e degli affari internazionali possibilmente a proprio vantaggio, danneggiando in tal modo i concorrenti.

Gli stati partecipanti al vertice hanno potuto conseguire almeno un successo: con grande orgoglio il cancelliere Schröder ha annunciato che ci si è accordati su una remissione del debito accumulato dai paesi più poveri del terzo mondo. La soddisfazione dei no global, per il fatto che al-

lati in eterno ai propri debiti, che d'altra parte possono essere ripagati solo continuando a fornire materie prime agli stati industrializzati.

Questi „proficui“ rapporti commerciali sono la prima causa dell'aumento del numero di paesi da considerare fra „i più poveri del terzo mondo“. E questi stati l'attributo „povero“ lo devono unicamente ai loro stimati partner, dalle cui sovvenzioni sono strettamente dipendenti. Senza contare che nel corso degli anni Novanta il rubinetto dei fondi di finanziamento è stato chiuso sempre di più, con la motivazione che tutti gli „aiuti per lo sviluppo“ non sono comunque serviti a nulla, in quanto i paesi beneficiari non si sarebbero liberati dalla loro dipendenza. Una motivazione che non fa una grinza. Da anni le nazioni capitalistiche mantengono numerosi stati nel resto del mondo al solo scopo di sfruttarne i prodotti naturali e ora i loro capi lamentano il conseguente impoverimento di paesi e genti, come se invece di utilizzarli come fonti di materie prime a buon mercato avessero mai avuto l'intenzione di fare crescere degli stati industrializzati concorrenziali.

A che fine fossero indirizzati in realtà gli „aiuti per lo sviluppo“ lo si vede dai risultati cui hanno portato. Ad esempio in „stati“ come la Nigeria, praticamente proprietà della multinazionale Shell, o come il Congo, dove la sopravvivenza della gente consiste nel combattersi in bande armate rivali per il controllo dell'estrazione di diamanti: per i commentatori televisivi un'ottima occasione per dimostrare agli spettatori quanto incivili siano questi africani, che invece di sviluppare il proprio paese continuano a guerreggiarsi a vicenda. Da che si deduce con evidenza quanto siano sprecati quei sussidi economici.

Ma gli stati G8 vogliono ora rinunciare al saldo dei debiti di tali paesi, una generosità per la quale gli idealisti che vogliono cambiare il mondo hanno avuto persino parole di elogio. □



meno una parte delle loro richieste sia stata presa in considerazione, è comunque fuori luogo. Quel gesto generoso del condono dei debiti mette infatti in piena luce la verità dei rapporti fra gli stati industrializzati e i cosiddetti paesi in via di sviluppo. Questi ultimi, senza i crediti dei paesi industrializzati, non potrebbero affatto esistere. Per ottenere questi crediti, mancando di una produzione concorrenziale di beni (evidentemente ormai da decenni „in via di sviluppo“), a questi paesi non resta altro che mettere a disposizione dei grandi gruppi industriali le loro ricchezze naturali, vale a dire materie prime e prodotti agricoli non pagati secondo le necessità dei paesi produttori, bensì secondo il metro della rentabilità di utilizzo da parte delle imprese capitalistiche. Per tale ragione i „paesi in via di sviluppo“ restano vinco-

La riscoperta dei dialetti nella vita quotidiana

Era proprio una favola

✍ Stefano Zuffi

Deutsch von Achim Leoni

QUANDO HO LETTO PER LA PRIMA VOLTA QUEL TESTO DI Tiberio Artioli – scrittore, animatore culturale e amico – era proprio una favola. Solo una favola, una cosa semplice, dedicata ai bambini...

L'ho letta nella traduzione in italiano, per fare prima, per non recitarmela, per non doverla raccontare a me stesso leggendo a voce alta arrampicato tra le difficoltà del dialetto. Solo una favola, una cosa semplice, dedicata ai bambini...

Al primo grande temporale di primavera, un po' disordinata, la storia m'è tornata alla mente: la palude puzzolente, il diavolo coi tuoni e la puzza (quella, nella città dove io vivo, non occorre cercarla, ché non manca mai...).

Appena rientrato a casa ho cercato il manoscritto e l'ho riletta. Questa volta, non spinto dall'ansia del *chissàcomevaafinire*, l'ho letta in dialetto. A voce alta perché il dialetto, sostanzialmente orale, trasmesso di bocca in bocca, mal sopporta la scrittura, che per quanto precisa e articolata, rappresenta solo una traccia, un guida approssimativa alla reale restituzione delle sue sonorità.

A voce alta, perché solo così, nel mondo concreto e reale dei suoni delle parole è possibile comprendere senso e significato dei termini, delle frasi, degli episodi, della storia. Il dialetto, i dialetti, non hanno ancora compiuto quel

suicidio delle parole che, nel passaggio alla scrittura, significa rinunciare alle proprie caratteristiche fonosimboliche, alle proprie valenze sonore, all'armonioso ricordarsi di senso e suono.

Il dialetto ci cala dentro un mondo reale, con figure concrete, dove le parole rimandano a icone/simboli che divengono vere proprio per quella che possiamo definire *contaminazione con il dialetto*, che è lingua del quotidiano, del fare, del concreto essere delle cose e delle persone. Allontanarsi dal dialetto, perderlo, vuol dire perdere queste possibilità della parola, vuol dire perdere queste capacità di elaborazione, di invenzione, di costruzione, di cognizione. E questo nonostante gli innegabili vantaggi, anche sociali ed economici, procurati dalla diffusione delle lingue uniche, l'italiano per primo e oggi anche l'inglese/linguadelcomputer.

A voce alta vuol dire allora partecipare noi stessi a questa rappresentazione, attori in prima persona della nostra voce, rappresentazione i cui elementi troveremo nel testo di Tiberio, nascosti tra i suoni e il senso delle parole, tra le pieghe dei sogni e delle paure, nella forza e nell'inevitabilità del linguaggio della favola.

Credo davvero che il meglio delle capacità di Tiberio, la sua passione, sia proprio questa tensione, spinta a raccontare a voce alta, a dire, segnare e sognare, tensione ad essere piuttosto che esserci. Spinta e passione che vuole a tutti i costi trasmetterci. Proviamo. □

Um Sinn und Bedeutung zu verstehen, versuchen wir Märchen mit lauter Stimme in Dialekt zu lesen

ALS ICH ZUM ERSTEN MAL JENEN TEXT VON TIBERIO Artioli – Schriftsteller, Kulturschaffender und Freund – las, war es wirklich ein Märchen. Nur ein Märchen, eine einfache Sache, für Kinder gedacht ...

Ich habe es in der italienischen Übersetzung gelesen, damit es schneller ging, um es nicht aufzusagen, um es nicht mir selbst erzählen zu müssen, es mit lauter Stimme vortragend und dabei zwischen den Klippen des Dialekts entlanghangelnd. Nur ein Märchen, eine einfache Sache, für Kinder gedacht ...

Beim ersten großen Frühjahrgewitter, ich war ein bißchen durcheinander, kam mir die Geschichte wieder in den Sinn: der miefige Sumpf, der Teufel mit dem Donner und der Gestank (den man in der Stadt, in der ich lebe, nicht suchen muß – er ist immer da ...).

Kaum zu Hause angekommen, habe ich das Manuskript genommen und es noch einmal gelesen. Diesmal – ohne mich angstvoll „Wer weiß, wo das endet?“ zu fragen – in Dialekt. Mit lauter Stimme, weil der Dialekt im Grunde mündlich ist und, von Mund zu Mund wandernd, die Schrift nicht gut trägt, die, wie präzise und ausdrucksstark auch immer, nur eine Spur darstellt, einen ungefähren Leitfaden, um ihr die Lautstärke zurückzugeben.

Ich las mit lauter Stimme, weil es in der konkreten Welt der Klänge und Wörter nur so möglich ist, Sinn und Bedeutung der Begriffe, der Sätze, der Episoden, der Geschichte zu verstehen. Der Dialekt, die Dialekte haben jenen *Selbstmord der Wörter* noch nicht nachvollzogen, der bedeutet, beim Übergang zur Schriftlichkeit auf die phonosymbolischen Eigentümlichkeiten, auf die eigene klangliche Geltung, auf die harmonische Verbindung von Sinn und Klang zu verzichten.

Der Dialekt führt uns hinab in eine reale Welt, mit konkreten Figuren, wo die Worte auf Bilder/Symbole verweisen, die eben wegen jener – nennen wir sie so – *Verunreinigung mit dem Dialekt* wahr werden, einem Dialekt, der Sprache des Alltags, des Tuns, des konkreten Daseins der Dinge und der Personen ist. Sich vom Dialekt zu entfernen, ihn zu verlieren bedeutet, diese Möglichkeiten der Sprache zu verlieren, diese Fähigkeit der Ausarbeitung, der Erfindung, der Konstruktion, der Erkenntnis. Und das trotz der nicht zu leugnenden Vorteile – auch der gesellschaftlichen und wirtschaftlichen –, die die Verbreitung der Einheits-sprachen bietet, erst des Italienischen und heute des *Computer-Englischen*.

Mit lauter Stimme zu lesen heißt also, daß wir selbst Teilnehmer dieser Aufführung werden, Handelnde in der ersten Person unserer Stimme, einer Aufführung, deren Elemente wir im Text von Tiberio finden, versteckt zwischen den Klängen und dem Sinn der Wörter, zwischen den Wendungen der Träume und der Ängste, in der Kraft und der Unvermeidbarkeit der Märchensprache.

Ich glaube wirklich, daß das Beste von Tiberios Fähigkeiten, daß seine Leidenschaft ebendiese Spannung ist, der Antrieb, mit lauter Stimme zu erzählen, vorzutragen, aufzuschreiben und zu träumen, die Spannung des Seins anstatt des Daseins. Antrieb und Leidenschaft, die er uns um jeden Preis mitteilen will. Laßt es uns versuchen. □

UNA BUONA ENOTECA?

UNA GUSTOSA SALUMERIA?

I PIÙ RAFFINATI OLII

EXTRA VERGINE D'ITALIA?

un unico indirizzo:

www.labottegadelbuongustaio.com

e-mail: m.mugnai@labottegadelbuongustaio.com



L'emiliano e il romagnolo

«ALLA REGIONE AMMINISTRATIVA EMILIA ROMAGNA non corrisponde una realtà dialettale unitaria. Anzitutto entro i confini delle otto provincie (oggi nove - n.d.r.) si parlano molte varietà dialettali, in secondo luogo i confini dei dialetti emiliano romagnoli differiscono da quelli amministrativi: a occidente raggiungono Pavia e Voghera, a nord verso il confine veneto arrivano a Mantova, nelle valli appenniniche invece non sempre giungono al crinale; scendono poi nella Lunigiana fin verso Carrara. Al romagnolo appartengono Marradi, in provincia di Firenze, e il territorio marchigiano fino al corso del fiume Esino.

Il Pellegrini in sua recente *Carta dei dialetti d'Italia* (Pisa, 1977), suddivide l'area emiliano romagnola in diverse sezioni: la emiliana occidentale con le provincie di Parma, Piacenza, Reggio e Modena; la emiliana orientale con Bologna e Ferrara; la romagnola con le provincie di Forlì e Ravenna e il circondario di Imola. Sezioni di transizione rappresentano il

dialetto mantovano, il vogherese-pavese, il lunigiano.

[...]

La varietà delle parlate emiliano romagnole è da attribuirsi a ragioni storiche e geografiche che nel corso dei secoli non ne hanno consentito la fusione in un'unica lingua. Non è facile dire quante esse siano: inchieste approfondite per identificare il corso delle differenti isoglosse sono ancora da compiere. Anzitutto è bene tenere distinte le due parti della regione amministrativa: l'Emilia e la Romagna. Nei romagnoli è vivissimo, più che negli emiliani, il senso della propria identità culturale e linguistica»

(G. Bellosi, G. Quondamatteo, *Le parlate dell'Emilia e della Romagna*, Edizioni del Riccio, 1979)

«... ciò che fa più meraviglia è che perfino quelli che risiedono nella stessa città mostrano delle differenze, come i bolognesi di Borgo San Felice e quelli della Strada Maggiore. Perché esistono tutte queste diversità e varietà del parlare apparirà chiaro da questa sola ragione: diciamo che nessun effetto supera la sua causa, in quanto è effetto, e nessuna

cosa può produrre ciò che non è. Ed essendo il nostro linguaggio (tranne quello creato da Dio per il primo uomo) conformato a nostro piacimento dopo quella confusione che non fu altro se non dimenticanza della lingua precedente, ed essendo l'uomo un animale instabilissimo e mutevolissimo, questo non può essere né durevole né immobile, ma come ogni altra nostra cosa - vedi gli usi e i vestiti - è portato a mutare col mutare dei tempi e dei luoghi».

(Dante Alighieri, *De Vulgari Eloquentia*) □



der verschiedenen Isoglossen (Sprachgrenzlinien) stehen noch aus. Zunächst ist es gut, die beiden Teile der Verwaltungsregion auseinanderzuhalten: die Emilia und die Romagna. Bei den Romagnoli ist das Gefühl für die eigene kulturelle und sprachliche Identität sehr leb-

bendig und stärker ausgeprägt als bei den Emiliani.“

(G. Bellosi/G. Quondamatteo, *Le parlate dell'Emilia e della Romagna*, Florenz, 1979)

„... was am meisten erstaunt ist, daß sogar die, die in derselben Stadt wohnen, Unterschiede aufweisen, wie etwa die Bologneser von Borgo San Felice und die von der Strada Maggiore. Warum es all diese Unterschiede und Arten zu reden gibt, kann nur aus diesem einen Grund klar erscheinen: Wir sagen, daß keine Auswirkung ihre Ursache übersteigt, insofern es sich um eine Auswirkung handelt, und keine Sache das hervorbringen kann, was sie nicht ist. Und da unsere Sprache (außer der, die Gott für den ersten Menschen erschaffen hat) nach unseren Wünschen vereinheitlicht wurde nach jenem Durcheinander, das nichts anderes war als das Vergessen der vorangegangenen Sprache, und da der Mensch ein unstabiles und wechselhaftes Wesen ist, kann das weder dauerhaft noch unverrückbar sein, sondern wird sich so wie jede andere Sache - siehe die Bräuche und die Kleidungsverändern mit dem Verändern der Zeiten und der Orte.

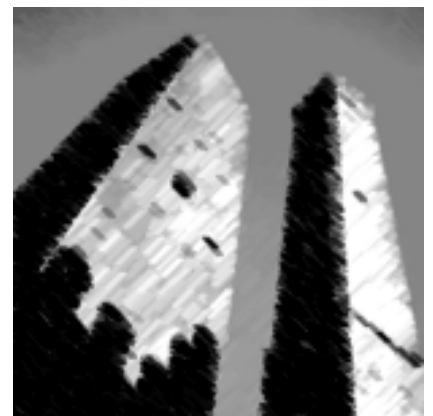
(Dante Alighieri, *De Vulgari Eloquentia*) □

„DER VERWALTUNGSREGION EMILIA-ROMAGNA entspricht keine einheitliche Dialektgruppe. Zum einen werden innerhalb der acht (heute neun - A.d.R.) Provinzen viele Dialektarten gesprochen, zum anderen weichen die mundartlichen Grenzen der Emilia-Romagna von den administrativen ab: Im Westen erreichen sie Pavia und Voghera, im Norden, Richtung Venetien, gehen sie bis nach Mantua, in den Tälern des Apennins hingegen reichen sie nicht immer an die Trennlinie heran; dann verlaufen sie die Lunigiana hinunter bis Carrara. Zum Romagnolo gehören Marradi in der Provinz Florenz und der Teil der Marken bis zum Flußlauf des Esino.

Giovan Battista Pellegrini unterteilt in seiner *Carta dei dialetti d'Italia* (Pisa 1977) den Raum Emilia-Romagna in verschiedene Abschnitte: die westliche Emilia mit den Provinzen Parma, Piacenza, Reggio und Modena; die östliche Emilia mit Bologna und Ferrara; die Romagna mit den Provinzen Forlì und Ravenna (und Rimini - d. Red.) sowie dem Umkreis von Imola. Abschnitte des Übergangs bilden der Dialekt von Mantua, das Vogherese-Pavese und das Lunigiano.

(...)

Die Vielfalt der Redeweisen in der Emilia-Romagna hängt mit historischen und geographischen Gegebenheiten zusammen, die einer Verschmelzung zu einer einzigen Sprache im Weg standen. Wie viele es sind, ist schwer zu sagen: Vertiefende Untersuchungen zum Verlauf



L'avanzata della mafia in Germania

Mafia, Mafien... oder?

✍ Mauro Venier

Deutsch von Regine Hartung

QUALCHE TEMPO FA, PARLANDO CON UN AVVOCATO qui in Germania, scoprii qualcosa di tutto sommato non assurdo, ma che mi stupì non poco: due città tedesche (Kempten e Münster) possono essere considerate come un "buen retiro" della mafia. Due luoghi dove i mafiosi che vogliono ritirarsi dagli "affari", ma senza tradire, vanno a godersi la pensione. Due luoghi in cui, senza problemi, possono fare i pensionati. Ma perché proprio la Germania? Perché proprio queste due località?

La Germania non è certo famosa per la tolleranza verso le attività illegali, non è un paradiso fiscale, ha legami con l'Italia abbastanza forti da poter permettere agli inquirenti italiani di venire qui a chiedere alle autorità tedesche di darsi da fare (e viceversa). Quindi, sembrerebbe l'ultimo paese in cui un mafioso possa sentirsi sicuro. Eppure...

In effetti non è difficile capire l'importanza di città quali Münster e Kempten: luoghi tranquilli, dove (non solo per i cittadini, ma anche per le autorità) il quieto vivere è più importante della giustizia e quindi dove si possono fare i propri affari senza problemi, fino a che non si disturbano gli altri. Cittadine ricche, dove un afflusso ulteriore di denaro, di conseguenza, non fa notizia, e soprattutto cittadine in posizioni strategiche. Münster, apparentemente isolata, ma ben collegata a centri finanziari quali Francoforte, Colonia, Londra e Amsterdam. Kempten, apparentemente ancora più isolata, ma vicina alla Svizzera (la grande "lavatrice" di tutti i capitali mafiosi) e non troppo lontana dall'Italia.

Per di più città di un paese dove le leggi e le autorità sono sì severe, ma fino a poco tempo fa non abituate alla criminalità organiz-

zata di stampo mafioso, quindi su certi argomenti "ingenue".

Ma la Germania non è solo un luogo di pensionamento per mafiosi, se così fosse tanto l'Italia quanto la Germania potrebbero permettersi sonni più tranquilli.

Il legame tra la mafia e la Germania è molto più articolato e ha avuto origine in maniera sistematica negli anni Settanta, una volta finita l'ondata dei *Gastarbeiter*, con una vera e propria esplosione dopo il 1989, dopo la caduta del muro di Berlino.

Tutto sommato non è una sorpresa: la Germania è il cuore economico-finanziario d'Europa, quindi ogni tipo di commercio o attività finanziaria, legale o illegale, non può prescindere da questo paese. Per di più, dopo la caduta del muro e l'unificazione, essa è diventata la porta d'accesso privilegiata verso l'ex blocco sovietico, mercato vastissimo e non limitato da quelle

✍

Gibt es die Mafia auch in Deutschland, oder doch nicht?

VOR EINIGER ZEIT ERFUHR ICH BEI EINEM GESPRÄCH MIT einem hier in Deutschland tätigen Rechtsanwalt etwas, das mich sehr überraschte, aber im Grunde genommen nicht so absurd ist: Die deutschen Behörden betrachten zwei deutsche Städte – Kempten und Münster – als Alterswohnsitz der Mafia. In diesen Städten können Mafiosi, die dies wollen, sich von ihren „Geschäften“ zurückziehen und ihre Rente genießen. Aber warum ausgerechnet in Deutschland und ausgerechnet in diesen beiden Städte?

Deutschland ist sicherlich nicht dafür bekannt, tolerant gegenüber illegalen Aktivitäten zu sein. Es ist kein Steuerparadies und hat zudem relativ gute Verbindungen zu Italien, die es erlauben, daß italienische Ermittler nach Deutschland kommen und deutsche Behörden um Mitarbeit bitten können und vice versa. Daher scheint

Deutschland das letzte Land zu sein, in dem ein Mafioso sich sicher fühlen könnte. Und dennoch ...

Tatsächlich ist es nicht so schwierig, die Bedeutung von Städten wie Münster und Kempten zu verstehen. Es handelt sich um ruhige Städte, wo (nicht nur für die Bewohner, sondern auch für die Behörden) ein ruhiges Leben wichtiger als Gerechtigkeit ist, und wo man daher seinen eigenen Geschäften ohne Probleme nachgehen kann, so lange sie nicht die anderen stören. Es sind reiche Städte, wo ein „erhöhter Geldfluß“ nicht Wellen schlägt und es handelt sich vor allem um Städte, die strategisch gut gelegen sind. Münster erscheint abseits gelegen, ist jedoch gut verbunden mit Finanzzentren in Frankfurt, Berlin, London und Amsterdam. Kempten liegt offensichtlich noch weiter abseits, befindet sich aber geographisch näher an der Schweiz (der großen „Waschmaschine“ für alle Mafia-Gelder) und nicht zu weit von Italien.

Außerdem sind es Städte in einem Land, wo die Gesetze und die Behörden zwar streng sind, aber bis vor einiger Zeit noch nicht an die organisierte Kriminalität à la Mafia gewöhnt waren und daher in einigen Bereichen „naiv“ sind.

Aber Deutschland ist nicht nur der Alterswohnsitz für Mafiosi, denn wenn es so wäre, könnten sich sowohl Italien als auch Deutschland einen ruhigeren Schlaf erlauben. Die Verbindung zwischen der Mafia und Deutschland ist viel differenzierter und hat ihren strukturellen Ursprung in den sechziger Jahren, nachdem der Zuzug von *Gastarbeitern* aufgehört hatte, und wurde nach

✍



Mafia, Mafien... oder? - continuazione -

regole che stanno frenando fortemente l'attività mafiosa all'interno della comunità europea.

A dimostrazione di questa centralità tedesca sta il fatto che recenti indagini (riportate in un reportage dal "Corriere della Sera") hanno mostrato come un'organizzazione criminale molto meno organizzata e più "antiquata" della classica mafia, e cioè la 'ndrangheta calabrese, investe in Germania la maggior parte dei propri guadagni. Nel 1998, il quotidiano *Die Welt*, riportando dichiarazioni e rapporti dell'unità investigativa antimafia bavarese e del *Bundeskrimi-*

so di opporvisi e in parte (forse soprattutto) per la terribile concorrenza delle mafie russa e turca, stabilitesi qui da anni. Le famiglie presenti in Germania fanno di tutto per mantenere un basso profilo, per non apparire, e ciò con lo scopo di poter lavorare indisturbate.

Del resto questo abbandono del controllo del territorio a favore di una finanziarizzazione delle attività sta procedendo anche in Italia. Ed è credibile che ciò non sia dovuto solo ai successi ottenuti dalle autorità italiane nella lotta contro la criminalità, ma che le conquiste economiche operate

dalla mafia in paesi come la Germania e i Paesi Bassi possano essere servite da esempio.

Il cittadino tedesco, peraltro, è raramente in grado di rendersi conto di questo intreccio di interessi sporchi e dell'avanzata della mafia in Germania. Non è in grado di accorgersene in parte per la mancanza di strumenti cultura-

li adeguati (fino a una ventina di anni fa le mafie erano fenomeni geograficamente circoscritti) e in parte per la capacità della mafia di nascondersi.

E non aiuta il fatto che spesso il giornalismo si sofferma sul lato romantico (il senso dell'onore e dell'appartenenza) o su quello brutale (la violenza, i fatti di sangue) della mafia. Due lati che nella realtà tedesca sono quasi assenti, ma che fanno vendere i giornali e riempire le sale dei cinema.

Il cittadino tedesco gradisce, eccome, questo tipo di descrizioni. Ciò è testimoniato anche dal successo avuto recentemente da un disco contenente le canzoni della 'ndrangheta, canzoni che parlano di onore, avventura, vendette, violenza. Disco pubblicato proprio in Germania e che in Italia non avrebbe avuto altrettanto successo.

I tedeschi sono comunque in buona compagnia: anche in Italia si comincia a credere che la mafia sia finita. E la si cerca nei cinema. □

Mafia, Mafien... oder? - Fortsetzung -

dem Fall der Mauer im Jahre 1989 sehr stark. Eigentlich ist es nicht überraschend, da Deutschland das wirtschaftlich-finanzielle Herz Europas ist, und daher jede Art von Handel oder finanzieller Aktivität, sei es legal oder illegal, nicht um dieses Land herumkommt. Es ist nach dem Mauerfall und der deutschen Einheit ein wichtiger Zugangstor geworden, besonders bezüglich des ehemaligen Sowjetblocks, der einen riesigen, unbegrenzten Markt darstellt und noch unberührt von Gesetzen ist, die mafiose Aktivitäten bremsen.

Diese zentrale Stellung Deutschlands haben einige Untersuchungen, die im *Corriere della Sera* veröffentlicht wurden, aufgezeigt. Sie berichten, daß eine kriminelle Organisation, die weniger organisiert und antiquierter als die Mafia ist, die kalabresische 'Ndrangheta, den größten Teil ihres Kapitals in Deutschland investiert. 1998 veröffentlichte die Zeitung *Die Welt* die Ergebnisse der bayerischen Anti-Mafia-Einheit und des Bundeskriminalamtes, die eine interessante Darstellung der Aktivitäten der Mafia in Deutschland enthält.

Diesem Bericht zufolge werden die italienischen kriminellen Organisationen immer stärker nördlich der Alpen tätig. Deutschland ist dabei nicht nur Alterswohnsitz für Mafiosi oder Abstellplatz für Killer, sondern entwickelt sich zu einem operativen Gebiet mit wachsender Unabhängigkeit von den Zentren auf italienischem Territorium. Die Hauptaktivitäten auf deutschem Gebiet bestehen aus Drogen- und Waffenhandel, begleitet von Menschenhandel (Prostitution, Schwarzarbeit etc.) bis hin zur Falschgeldproduktion, aber vor allem aus Geldwäsche.

Die „deutsche“ Mafia hat im Vergleich zu ihren italienischen Wurzeln offensichtlich ein anderes Verhalten gegenüber dem Territorium entwickelt. Eine Kontrolle des Territoriums im wahrsten Sinne des Wortes, die sich mit den Funktionen des Staates überlagert, existiert hier nicht, zum Teil, weil der Staat selbst dagegen hält und weil es die schreckliche Konkurrenz

mit der russischen und türkischen Mafia gibt, die bereits lange dort operieren. Die Mafiafamilien in Deutschland tun daher alles, um unauffällig zu bleiben, und so ihrer Arbeit ungestört nachzugehen.

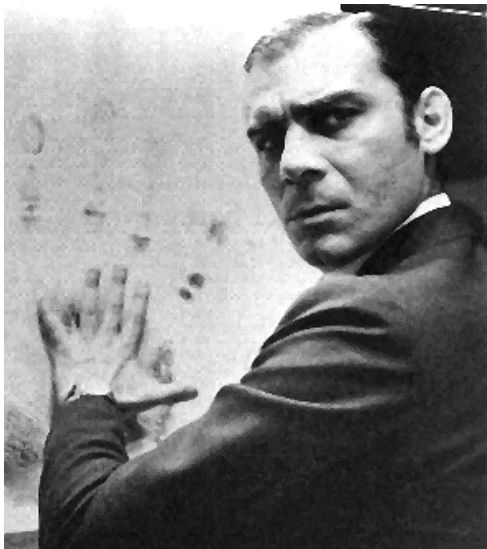
Übrigens geschieht diese Aufgabe der Gebietskontrolle zugunsten einer Finanzierung von Aktivitäten nun auch in Italien. Es ist nicht unwahrscheinlich, daß dies nicht dank der Erfolge der italienischen Behörden im Kampf gegen die Mafiakriminalität geschehen ist, sondern daß die wirtschaftlichen Erfolge der Mafia in Ländern wie in Deutschland oder den Niederlanden als Beispiel gedient haben.

Für Deutsche ist es schwierig, sich diese Verwicklung von schmutzigen Interessen und dem Anwachsen der Mafia in Deutschland vorzustellen. Sie sind nicht in der Lage etwas zu bemerken, zum einen aufgrund mangelnder Vertrautheit (bis vor 20 Jahren war die Mafia eine geographisch auf verschiedene italienische Regionen beschränkte Erscheinung) und zum anderen aufgrund der Fähigkeit der Mafia, sich zu verstecken.

Es nützt auch nichts, daß sich Journalisten in Deutschland häufig mit dem romantischen Aspekt der Mafia (Ehrenkodex und Clanwesen) oder ihrem brutalen Aspekt (Gewalt und Blutskriege) beschäftigen. Dies sind zwei Aspekte, die in der deutschen Wirklichkeit fast vollständig fehlen, aber die Zeitungen besser verkaufen lassen und die Kinos füllen.

Die Deutschen genießen jedoch diese Art von Beschreibung. Dies wird auch bestätigt durch den Erfolg, den kürzlich eine CD hatte, die Lieder der 'Ndrangheta beinhaltet: Lieder, die von Ehre, Abenteuer, Rache und Gewalt handeln. Eine CD, die ausgerechnet in Deutschland veröffentlicht wurde, die aber in Italien sicherlich nicht so viel Erfolg hätte.

Die Deutschen sind jedoch in guter Gesellschaft: auch in Italien beginnt man daran zu glauben, daß es mit der Mafia vorbei ist. Und man sucht sie nun in den Kinos. □



nalamt, tracciò un quadro sommaro, ma interessante, delle attività mafiose in Germania.

Secondo tale rapporto, le organizzazioni criminali italiane stanno sempre più trasferendo attività oltralpe e la Germania non è più solo zona di "pensione" o di parcheggio per killer, ma si sta sempre più trasformando in territorio operativo, con sempre maggiore indipendenza dalle centrali in territorio italiano. Le principali attività in territorio tedesco sarebbero il traffico di droga e armi, affiancate dal traffico di schiavi (prostituzione, lavoro nero, ecc.), dalla produzione di denaro falso, ma soprattutto il riciclaggio di denaro sporco, con investimenti spesso legali.

La mafia "tedesca", ovviamente, ha sviluppato un comportamento diverso nei confronti del territorio rispetto alle origini italiane. Il vero e proprio controllo del territorio, sovrapponendosi allo Stato, qui non esiste, in parte per la capacità dello stato stes-

Un'attrice italiana racconta la sua esperienza teatrale ad Amburgo

Teatro con le ali



✍ Paola Fressoia

Deutsch von Manuel Fumagalli

UN GIORNO, IMPROVVISAMENTE, VERSO LA FINE DI febbraio, mi giunge la proposta: «Ciao Paola! Hai voglia di partecipare concretamente a uno spettacolo teatrale? Il tutto però senza soldi, solo per passione. Tu hai sempre detto che recitare è la tua grande passione, vero?».

«Sì, ma recitare in lingua tedesca...?!».

Il *Kulturladen*, promotore di una iniziativa culturale volta a sensibilizzare il cittadino ai problemi dell'integrazione sociale, e per fronteggiare il riaffiorare di atteggiamenti d'insofferenza razziale, cercava attori-amatori di diversa provenienza culturale per presentare uno spettacolo sul tema, da realizzare in un breve arco di tempo, tre mesi. L'iniziativa era guidata da Claudia Scholl, attrice e regista professionista. Per la seconda volta nella mia vita qui in Germania mi si presentava l'occasione di recitare in lingua tedesca. Il mio accento è e rimane decisamente italiano, ma in questo caso la mia "imperfezione" linguistica si presentava non più come handicap, ma addirittura come qualità richiesta. Un vantaggio, dunque, che mi avrebbe consentito di recitare esprimendomi spontaneamente così come sono, ignorando la dizione. Tirato un sospiro di sollievo, ho accettato. Mi sembrava importante che questa iniziativa fosse sostenuta e finanziata direttamente dalle autorità culturali di Amburgo.

Ogni tanto ci si sente amati anche dalle istituzioni.

Il problema, dopo avere accettato con grande entusiasmo di partecipare al progetto, non era più di natura linguistica, ma diventava un altro. Al primo incontro eravamo in tanti, circa venti persone di ogni età e paese. L'appuntamento era in una sala del *Kulturladen*. Come in una numerosa classe di bambini di una moderna scuola multietnica, ognuno di noi, con aspettative d'iniziazione ad una forma di esperienza nuova, si è presentato dichiarando nome, provenienza e aspirazioni drammaturgiche. Nella piccola sala che ci raccoglieva si creò subito una vivace interazione: ognuno era curioso dell'altro, cosa che non sarebbe accaduta se ci fossimo semplicemente incontrati per caso nel caffè del *Kulturladen*. Alla fine, per selezione naturale, a portare avanti il progetto siamo rimasti in sei: Manuel dall'Angola, Michelle dalla Francia, Eliana Birgit e Winfried dalla Germania, Brendan dall'Irlanda ed io dall'Italia. Hanno inoltre aderito due bravissimi musicisti,

✍ 11



EINES TAGES, GEGEN ENDE FEBRUAR, WURDE MIR AUS heiterem Himmel folgender Vorschlag unterbreitet: „Ciao Paola! Hast Du nicht Lust, in einem Theaterstück mitzuspielen? Das ganze allerdings ohne Bezahlung, einfach aus Spaß an der Sache. Du hast doch immer gesagt, daß Schauspielerei Deine große Leidenschaft sei, oder?“.

„Ja, aber auf deutsch...?!“

Der *Kulturladen* als Förderer einer kulturellen Initiative, die darauf gerichtet ist, die Bevölkerung auf die Probleme der sozialen Integration aufmerksam zu machen und die dem Wiederaufkeimen von Intoleranz gegenüber anderen Kulturen entgegenzutreten soll, suchte gerade Laiendarsteller verschiedener kultureller Herkunft, um in einer kurzen Zeitspanne von drei Monaten ein Stück über dieses Thema aufzuführen. Die Initiative stand unter der Leitung von Claudia Scholl, einer Schauspielerinnen und professionellen Regisseurin. Damit ergab sich zum zweiten Mal in meinem Leben die Gelegenheit, hier in Deutschland eine Theaterrolle auf Deutsch zu spielen. Mein Akzent ist und bleibt entschieden italienisch, aber in diesem Fall erwies sich meine sprachliche Unvollkommenheit nicht mehr als Handicap, sondern im Gegenteil als besonders gefragte Eigenschaft. Ein Vorteil also, der es mir erlauben würde, mich schauspielerisch spontan so auszudrücken, wie ich bin, ohne dabei sonderlich auf meine Diktion achten zu müssen. So habe ich denn tief durchgeatmet und das Angebot angenommen. Was mir an der Sache wichtig erschien, war im übrigen, daß diese Initiative direkt von der Hamburger Kulturbehörde unterstützt und finanziert wurde. Manchmal fühlt man sich sogar

von den Behörden geschätzt.

Nachdem ich mit großem Enthusiasmus beschlossen hatte, an dem Projekt teilzunehmen, ergab sich allerdings ein anderes Problem, das weniger auf sprachlichen Schwierigkeiten beruhte. Beim ersten Treffen waren wir ziemlich viele Leute – ungefähr zwanzig – jeden Alters und aus verschiedenen Ländern. Das Treffen fand in einem Raum des *Kulturladens* statt. Wie die Kinder einer modernen multikulturellen Schule stellte sich jeder von uns unter Angabe seines Namens, seiner Herkunft und seiner dramaturgischen Aspirationen vor. Da wir dabei alle erwarteten, in die Erfahrungen der anderen eingeweiht zu werden, ergab sich in dem kleinen Raum, indem wir uns versammelt hatten, schnell ein lebendiger Austausch: Jeder war neugierig auf den anderen, was sicher nicht passiert wäre, wenn man sich einfach nur zufällig im Café des *Kulturladens* getroffen hätte. Nach sorgfältiger Auslese blieben schließlich sechs von uns übrig, um das Projekt zu realisieren: Manuel aus Angola, Michelle aus Frankreich, Eliana, Birgit und Winfried aus Deutschland, Brendan aus Irland und ich aus Italien.

Außerdem kamen zwei ausgezeichnete Musiker hinzu, Breman und Zen, die dazu bereit waren, die Aufführung live mit Saxophon bzw. Gitarre zu begleiten. Von uns Schauspielern war die Teilnahme an der Inszenierung eines Stückes gefragt, das aus unseren jeweiligen persönlichen Lebenserfahrungen bestehen sollte, mit denen wir persönlich unser Heimatland verlassen haben, um in ein neues, fremdes und anderes Land zu kommen. Eine Reise und sechs verschiedene Koffer sollte das Stück mit dem Titel *Fremd* am treffendsten

✍ 11



Teatro - continuazione -

Bremjan e Zen, che si impegnavano a suonare dal vivo rispettivamente sax e chitarra. A noi attori si chiedeva partecipazione nel creare e rappresentare una storia che individuasse le nostre singole esperienze di vita, in quanto noi, in prima persona, avevamo lasciato il paese d'origine per raggiungere uno nuovo, semisconosciuto, estraneo e diverso. Un viaggio e sei differenti valigie avrebbero caratterizzato lo spettacolo dal titolo *Fremd*. Ciò necessitava un lavoro collettivo e al tempo stesso individuale, con effetti quasi "psicoterapeutici", in cui ognuno di noi doveva scavare nel proprio intimo, chiedendosi il perché della scelta di partire. Perché lasciare? Perché morire? Coralmente, la risposta è stata: «Viaggiare per arrivare, per conoscere nuove libertà, per vivere». Anche se l'ultima poesia dello spettacolo dichiara: «I veri viaggi, hanno luogo in noi stessi».

Fondamentale è stata la guida della regista Claudia Scholl, bravissima a contenere con fare severo, tenace e comprensivo, il procedere per espansione di noi attori, che tendevamo a perderci nei meandri della ricerca di contenuti privati, assolutamente propri. Claudia, in una geometria corretta, ha fatto drammaturgicamente spazio alle nostre differenze espressive, affinché potessimo arrivare al pubblico in maniera autentica, diretta e reale. Il nostro obiettivo, alla fine, era preciso: riconoscerci tutti, attori e pubblico, in una umanità fortemente differenziata ma altamente unita, in cui nessuno è venuto al mon-

do per essere discriminato.

Ma che raccontare di me? Questo era il mio nuovo problema. Per la prima volta dovevo interpretare non un personaggio qualsiasi ma "me stessa". Costringendomi, ho scelto la strada della sincerità. E pur sentendomi un po' una vittima sull'altare, mi sono spogliata di ogni maschera. Un'esperienza interessante e molto impegnativa. Con disciplina ferrea abbiamo provato di sera, al termine della giornata lavorativa, e per interi fine settimana.

Infine il giorno della "prima". Avevamo una scenografia poverissima, fatta di niente, solo una quinta alle spalle. Il pubblico ascoltava silenzioso e sempre molto presente per tutto il corso dello spettacolo. Alla fine applausi calorosissimi.

Durante le prove mi ero chiesta spesso perché raccontare del mio privato, perché interpretare le mie emozioni più intime per offrirle a sconosciuti. Una risposta gratificante l'ho avuta dopo lo spettacolo da una giovane studentessa cinese, che mi aspettava nel foyer. Voleva sapere altre cose di me, persino il significato del nome Paola, dove avevo studiato teatro e poi ha preteso anche un autografo. Il mio innato egocentrismo era lusingato. Ma ero anche sorpresa ed emozionata, pensando che la sensibilità individuale non ha confini e che l'umanità è una sola. Cresciute in due paesi lontani, culturalmente tanto diversi, ci siamo identificate e accomunate intensamente in quell'ora di teatro.

Un'altra risposta, anch'essa gratificante, è stata l'osservazione di una mia amica giornalista. Io sono piccola di statura. Lei mi ha detto che sul palcoscenico avevo una grande presenza, sembravo addirittura alta. Interessante è stato anche interpretare me stessa all'età di venticinque anni. Così aveva richiesto la regista. Ma io ne ho quaranta. Ho giocato a tornare indietro nel tempo e m'è parso che il pubblico credesse davvero ai quei venticinque anni, stringendomi sempre con fortissimo affetto quando interpretavo il disagio psicologico, la solitudine, l'incomprensione, la nostalgia. Recitare in piccoli teatri è veramente un'esperienza profonda: ci si guarda direttamente negli occhi e si trattiene il fiato per non fare rumore. □

Theater - Fortsetzung -

caratterisieren. Die ganze Sache erforderte gemeinsame Arbeit, aber zugleich auch Arbeit jedes einzelnen an sich selbst mit quasi psychotherapeutischen Effekten, in denen jeder von uns tief in seinem intimsten Inneren schürfen mußte, um herauszukriegen, warum man eigentlich abgereist ist. Warum weggehen? Warum sterben? Die einstimmige Antwort war: „Reisen um anzukommen, um neue Freiheiten kennen zu lernen, um zu leben“. Selbst wenn in den letzten Passagen des Theaterstückes erklärt wird: „Die wirklichen Reisen finden in uns selber statt“.

Von fundamentaler Bedeutung hat sich die Führung durch Claudia Scholl erwiesen, die auf bravouröse Weise mit Strenge, Beharrlichkeit und Einfühlungsvermögen unsere übertriebene schauspielerische Expressivität zu begrenzen verstand: Bei der Erkundung von privaten und ganz intimen Inhalten neigten wir nämlich dazu, auf Irrwege zu geraten. Claudia hat bestens dramaturgisch Raum für die Unterschiede in unserer Ausdrucksweise geschaffen, damit wir uns vor dem Publikum authentisch und unvermittelt darstellen konnten. Zum Ende hin hatten wir ein klares Ziel vor Augen: Uns alle wiederzuerkennen, sowohl Schauspieler als auch Publikum, als Mitglieder einer sehr unterschiedlichen, aber doch hochgradig vereinten Menschheit, in die niemand hineingeboren wird, um diskriminiert zu werden.

Aber was sollte ich über mich erzählen? Das war mein neues Problem. Zum ersten Mal mußte ich nicht irgendeine andere Person, sondern mich selber darstellen. Ich habe mich gezwungen, dabei ehrlich vorzugehen. Und obwohl ich mich dabei ein bißchen wie das Opfer am Altar fühlte, habe ich jede Maske abgelegt – eine sehr interessante und anspruchsvolle Erfahrung. Mit eiserner Disziplin haben wir abends, am Ende des Arbeitstages, und ganze Wochenenden geprobt. Schließlich kam dann der Tag der Premiere. Wir hatten ein ärmliches Bühnenbild, eigentlich aus gar nichts gemacht, mit nur einer Kulisse im Rücken. Das Publikum hörte während des ganzen Stückes still und immer sehr aufmerksam zu. Zum Schluß gab es lebhaften Applaus. Wäh-

rend der Proben hatte ich mich oft gefragt, warum ich aus meinem Privatleben berichten, warum ich meine intimsten Emotionen interpretieren sollte, um sie Unbekannten preiszugeben. Eine befriedigende Antwort erhielt ich von einer jungen chinesischen Studentin, die mich nach der Aufführung im Foyer erwartete. Sie wollte andere Sachen von mir wissen, sogar was der Name Paola bedeutet, wo ich Theater studiert hatte und zum Schluß wollte sie auch ein Autogramm von mir haben. Das hat meiner angeborenen Eitelkeit geschmeichelt. Aber ich war auch überrascht und gerührt bei dem Gedanken, daß der Sensibilität jedes einzelnen keine Grenzen gesetzt sind und daß die Menschheit eine einzige ist. Obwohl in zwei weit entfernten und kulturell völlig verschiedenen Ländern aufgewachsen, empfanden wir in dieser Stunde der Aufführung eine tiefe Einigkeit und Verbundenheit miteinander.

Eine andere sehr schmeichelhafte Antwort war die Beobachtung einer befreundeten Journalistin. Von Statur her bin ich klein. Sie sagte mir, daß meine Erscheinung auf der Bühne größer war, ja daß ich ihr sogar richtig groß erschienen sei. Interessant war es auch, mich selber im Alter von 25 Jahren zu spielen. Das verlangte die Regisseurin. Allerdings bin ich schon vierzig. Ich habe also gespielt, indem ich mich in die Zeit zurückversetzte und mir kam es vor, als hätte das Publikum mir die 25 Jahre wirklich abgenommen. Wenn es um die Wiedergabe meines psychologischen Unbehagens, die Einsamkeit, das Unverständnis und die Sehnsucht ging, habe ich mich auf der Bühne immer zu starken Gemütsbewegungen gezwungen. In kleinen Theatern zu spielen ist wirklich eine tiefe Erfahrung: Man schaut sich direkt in die Augen und hält den Atem an, um keine Geräusche zu machen. □



„Mamma, ich möchte rausgehen und draußen spielen!“
 „Wie bitte, figlio mio!? Wir sind doch nicht in China!“

Chinatown in Florenz

✍ Regine Hartung

Italiano di Barbara Muraca

CHINA - DAS IST FÜR EINIGE ITALIENER GAR NICHT mehr das weit entfernte, exotische Land, sondern gelebte Nachbarschaft, gleich um die Ecke. Seit ungefähr zehn Jahren entwickelt sich das klassische Auswandererland Italien in ein multikulturelles Einwandererland. In der Toskana und dort speziell in Florenz und Umgebung sind die neuen Nachbarn der klassischen italienischen Familie Rossi nicht mehr die sogenannten inneritalienischen „Migranten“ aus Süditalien, wie es bis in die siebziger Jahre der Fall war, sondern vor allem Chinesen, Albaner, Marokkaner, Roma aus Ex-Jugoslawien und Rumänen. Ein buntes Völkergemisch unterschiedlichster Sprachen, aber auch unterschiedlichster kultureller Prägung.

Wie geht die Region mit diesen Migranten um? Welche Maßnahmen bietet sie ihnen zur Integration in die Gesellschaft? Ein internationaler EU-Fortbildungskurs für pädagogische Kräfte gab in diesem Oktober Einblicke in die Schulpolitik und konkrete Projekte der Gemeinde Florenz.

Die Projekte bei COSPE (Cooperative für die Entwicklung der aufstrebenden Länder) einer „NGO“ (Nicht-Regierungs-Organisation) in Florenz vermittelten den Eindruck, dass hier Leute die langjährige Migrationserfahrung anderer Länder genau beobachtet haben und ihre Konsequenzen daraus gezogen haben: Bei all seinen Aktivitäten und Produkten verfolgt COSPE einen integrativen Ansatz, bei dem alle wichtigen Zielgruppen angesprochen werden, also sowohl italienische Lehrer, Sozialarbeiter, Schulverwaltung etc., als auch ausländische Eltern, Lehrer und Schüler. Diese Art Vernetzung ist in Deutschland längst noch nicht selbstver-

ständig, da ja z.T. unterschiedliche Behörden für die verschiedenen Zielgruppen zuständig sind. Zudem nutzen sie die Mittel der Neuen Medien – auch dies keine Selbstverständlichkeit in Deutschland!

Wie sehen nun genau die Aktivitäten aus? Da ist zum einen das „Crocus-Projekt“ (Cross Cultural Satellite Services for immigrant communities in Europe), das COSPE mit einigen lokalen, aber auch mit renommierten europäischen Partnern durchführt: Es handelt sich um einen Satelliten- sowie Internet-Service, der von multilingualen Formularen über Videoclips zu Erziehungsfragen bis zu (z.T. interaktiven) Lehr- und Lernmaterialien und Teleunterricht alles rund um das Thema Integration und Sprache bietet.

Neben dieser virtuellen Welt, die dank der ESA (European Space Agency) und anderen europäischen, nationalen und kommunalen „Sponsoren“ gefördert wird, existiert jedoch noch die reale Welt und die trägt im Florentiner Stadtteil mit dem schönen Namen „5“ den verheißungsvollen Namen „Centro Gandhi“.

Der Stadtteil wirkt von der Hauptstraße aus nicht unattraktiv: rechts kleine Häuser, zum Teil mit Gärten, links moderat niedrig gebaute Sozial-

13



In dieser Schule ist ein Pavillon vom Centro Gandhi
 In questa scuola vi è un padiglione del Centro Gandhi

L'integrazione dei bambini stranieri in Italia

LA CINA, PER GLI ITALIANI, NON È PIÙ UN PAESE lontano o una terra esotica, bensì un vero e proprio vicino di casa, qui dietro l'angolo. Da circa dieci anni infatti l'Italia, un tempo terra di emigranti per antonomasia, sta diventando un paese multiculturale, meta dell'immigrazione. In Toscana e specialmente a Firenze i nuovi vicini di casa del buon vecchio signor Rossi non sono i cosiddetti „emigranti interni“ provenienti dal Meridione, come è stato fino agli anni Settanta, ma piuttosto Cinesi, Albanesi, Marocchini, Rom della ex Jugoslavia e Rumeni. Si tratta di un bel mix di popoli dalle lingue più svariate e dalle più diverse culture.

Che cosa fa la Regione in proposito? Che cosa offre a queste persone per favorirne l'integrazione nella società? Un corso di aggiornamento europeo per insegnanti ha permesso di dare uno sguardo alle politiche scolastiche e ad alcuni progetti concreti del Comune di Firenze.

Nei progetti del COSPE (Cooperativa per lo Sviluppo dei Paesi Emergenti), un Ente non governativo con sede a Firenze, è stata condotta un'acuta analisi delle decennali esperienze di altri paesi nel campo dell'immigrazione e

ne sono state tratte conclusioni e determinanti per le attività locali: il COSPE applica in tutte le sue attività un principio di integrazione, in base al quale vengono

coinvolti tutti i destinatari più importanti, sia insegnanti italiani, assistenti sociali, amministrazione scolastica ecc., sia genitori, studenti e insegnanti stranieri. In Germania questo tipo di interconnessione è tutt'altro che ovvia, poiché utenti diversi hanno come riferimento, in parte, enti pubblici distinti. Inoltre il COSPE utilizza nuovi strumenti multimediali, altra cosa che in Germania non è affatto scontata.

Quali sono, in dettaglio, le attività svolte dal COSPE? Uno dei progetti è il „Crocus“ (Cross Cultural Satellite Services for immigrant communities in Europe), realizzato in cooperazione con alcuni istituti locali e con famosi partner europei. Si tratta di un servizio via satellite e su Internet che offre una vasta gamma di materiali sul tema dell'integrazione e della lingua, come questionari multilingue, video su questioni formative, materiali didattici parzialmente interattivi e lezioni in rete.

Accanto a questo mondo virtuale, sostenuto e promosso dall'ESA (European Space Agency) e da altri sponsor a livello europeo, nazionale e comunale, continua ad esistere il mondo reale che, nel quartiere cinque di Firenze, porta un nome che è tutto un programma: „Centro Gandhi“.

Passeggiando per le strade del quartiere l'impressione è gradevole: a destra casette con giardino, a sinistra case popolari in palazzine relativamente basse. Tuttavia l'immagine cambia appena si viene a sapere che il quartiere è stato costruito sulla discarica del vicino inceneritore di rifiuti; è impossibile non rendersene conto specialmente in estate per via dello sgradevole odore che

13

Chinatown in Florenz - Fortsetzung -

wohnungen. Wenn man jedoch erfährt, dass der Stadtteil auf der Mülldeponie der nahegelegenen Müllverbrennungsanlage gebaut worden ist, und man dies im Sommer durch einen äußerst unangenehmen Geruch wahrnimmt, ist das Bild schon ein anderes. Außerdem stellt die Hauptstraße gleichzeitig die „Grenze“ in diesem Stadtteil dar, zwischen italienischer Bevölkerung und ausländischer Bevölkerung, wobei letztgenannte, wie z.B. die Chinesen, nicht nur in den Sozialwohnungen wohnen, sondern ganze Familien inklusive der Kinder bis spät in die Nacht hinein beispielsweise Taschen „Made in Italy“ produzieren, die die Touristen dann auf Florenz' malerischen Märkten so gerne kaufen.

Jeden Tag kommen in diesem Stadtteil zwei bis drei Schüler frisch aus einem Winkel der Welt in die italienische Schule, ohne Sprache und geschweige denn Kultur zu kennen. Das Centro Gandhi, das ganz neu im Oktober diesen Jahres in dem Stadtteil eröffnet wurde, will ihnen, aber auch ihren Eltern, Lehrern, betreuenden Sozialarbeitern und ihren italienischen Klassenkameraden bei der Integration helfen.

Das Besondere dabei ist, dass die „frisch angekommenen“ ausländischen Schüler sofort eine italienische Klasse besuchen, damit sie im Sinne des „Immersion-Ansatzes“ gleich in die Kultur und Sprache eintauchen und diese in der Kommunikation mit den anderen Schülern hören und selbst gebrauchen lernen. Nur für den gezielten Italienisch-Unterricht in den ersten sechs Monaten verlassen die Schüler die nahe gelegene Schule ca. drei Mal pro Woche und begeben sich in das Centro Gandhi.

So beispielsweise drei chinesische Schüler zwischen 14 und 16 Jahren, die gerade von einer „Vermittlerin für Sprache und Kultur“ – so die offizielle Berufsbezeichnung – auf Chinesisch zu ihrer bisherigen Schullaufbahn u.a. befragt werden. Sie fühlen sich geschmeichelt, dass ich mich für sie interessiere und beantworten gerne meine Fragen. Natürlich wollen sie auch wissen, ob ich bisher in Deutschland mit chinesischen

Schülern zu tun hatte – doch das muss ich verneinen...

Und was wird dem pädagogischen Personal geboten? In einem Fortbildungskurs zum Thema „interkulturelle Erziehung“ für die im Centro Gandhi tätigen Erzieher wird über die Erziehungsziele der Kinderkrippe am Beispiel des Begriffs „Erziehung zur Autonomie des Kindes“ diskutiert. Die Seminarleiterinnen zeigen auf, dass dieser Begriff in China etwas ganz anderes heißen kann: Die Beziehung zwischen chinesischen Kindern und Eltern ist zunächst sehr eng, was sich auch in starker körperlicher Nähe ausdrückt. Mit Schuleintritt ändert sich dies abrupt. Die Kinder sind nun für sich selbst verantwortlich und müssen in der Schule kleine Dienste übernehmen, wie z.B. ihre Räume putzen, ihre Betten nach der Mittagsruhe selbst machen etc... – für italienische Kinder anscheinend keine Selbstverständlichkeit! Kein Wunder, dass ein chinesisches Kind, das beispielsweise in Italien alleine zur Schule geht oder alleine draußen spielt, von seinen italienischen Mitmenschen (sei es nun Nachbarn, Lehrer oder andere) negativ als „von seinen Eltern vernachlässigt“ betrachtet wird... Aber wer weiß – vielleicht wird die chinesische Migration ja auch ihre Auswirkungen auf die italienische Kultur haben – wir werden sehen...

Auf jeden Fall wird es spannend sein, die Entwicklung des Einwandererlandes Italien und die nun entwickelten Projekte weiterzuverfolgen und daraus vielleicht auch etwas für das eigene Land mitzunehmen! □

Chinatown a Firenze - continuazione -

si diffonde. Inoltre proprio la strada principale del quartiere segna nettamente il “confine” tra la popolazione italiana e quella straniera. Tra gli stranieri, ad esempio, i cinesi non si limitano ad abitare nelle case popolari, ma tutti quanti, compresi i bambini piccoli, lavorano fino a tarda notte per produrre le famose borse “made in Italy” che poi i turisti entusiasti compreranno nei tanti tipici mercati fiorentini...

In questo quartiere, ogni



giorno almeno due o tre bambini appena arrivati da un qualche angolo del mondo si presentano alla scuola italiana, senza conoscere la lingua e tanto meno la cultura del loro nuovo paese. Il Centro Gandhi, inaugurato proprio nell'ottobre di quest'anno nel quartiere fiorentino, intende aiutare questi bambini nel percorso d'integrazione, ma anche i genitori, gli insegnanti, gli assistenti sociali che si occupano di loro, nonché i compagni di classe italiani.

La caratteristica più interessante del centro è il fatto che i bambini stranieri “arrivati di fresco” vengono subito inseriti in una classe italiana secondo il programma “Immersion”, mediante il quale i piccoli si integrano immediatamente nella nuova cultura e nella nuova

no la scuola soltanto per lezioni di italiano tenute specificamente per loro nel vicino Centro Gandhi, circa tre volte alla settimana.

Tre ragazzi cinesi tra i 14 e i 16 anni, con l'aiuto di una “mediatrice interculturale e linguistica” (questa la denominazione ufficiale della sua professione) che ci fa da interprete, mi raccontano del loro curriculum scolastico: si sentono onorati del mio interesse nei loro confronti e rispondono con piacere alle domande. Naturalmente vogliono anche sapere se in Germania io abbia avuto a che fare con ragazzi cinesi, ma purtroppo sono costretta a rispondere negativamente.

Che cosa offre il Centro al personale docente? Nell'ambito di un corso di aggiornamento per gli educatori del Centro Gandhi sul tema “formazione interculturale”, si discute ad esempio degli obiettivi della scuola materna a partire dal concetto di “autonomia del bambino”. I formatori mettono in rilievo il fatto che in Cina questo concetto può avere un significato completamente diverso: in Cina i rapporti tra genitori e bambini prescolari sono estremamente stretti, cosa che si manifesta anche con una notevole vicinanza fisica. Con l'ingresso a scuola la situazione cambia di colpo. Da quel momento in poi i bambini sono responsabili di se stessi e devono assumersi dei piccoli incarichi a scuola, come ad esempio pulire le aule, rifare i letti dopo il riposo pomeridiano ecc. A quanto pare, cose tutt'altro che ovvie per i bambini italiani! Non c'è da stupirsi che un bambino cinese, che qui va a scuola da solo o gioca fuori da solo, venga giudicato dagli Italiani (vicini di casa, insegnanti ecc.) in modo decisamente negativo, nonché considerato un bambino “trascurato dai genitori”. Chissà che l'immigrazione cinese non riesca ad avere una qualche influenza anche sulla cultura italiana...

In ogni caso sarà interessante assistere agli sviluppi dell'Italia come terra di immigrazione e osservare il procedere di questi progetti, traendone magari utili insegnamenti anche per il proprio paese! □

Weitere Informationen zu den Aktivitäten von COSPE im Internet unter:
www.cospe.it
oder zu dessen interkulturellen Projekten unter:

www.crocusproject.net
www.socrates-me-too.org

Ulteriori informazioni sulle attività del COSPE al sito Internet:
www.cospe.it
o direttamente sui suoi progetti interculturali:

Per una volta, parliamo un po' di noi

10 anni di.....

CONTRASTO compie dieci anni. Se lo sarebbero mai immaginato gli iniziatori italo-tedeschi della nostra associazione amburghese? Un'associazione indipendente, non a fini di lucro, autofinanziata grazie all'attività dei propri soci? Nel lontano 1991 essi partirono dalla semplice necessità di mantenere vivo l'interesse reciproco fra Germania e Italia. Concretamente, in questi dieci anni, ciò si è realizzato mantenendo contatti regolari con realtà locali, con altre associazioni, con musicisti e gruppi teatrali.

Nostro obiettivo fondamentale, ieri come oggi, resta la valorizzazione delle peculiarità culturali di Nazioni differenti, cercando di vivere esperienze in comune nell'ambito di un continuo interscambio culturale.

Fin dal primo anno CONTRASTO ha iniziato a pubblicare l'omonimo periodico bilingue che avete fra le mani, e oggi esce regolarmente a ritmo quadrimestrale. L'idea era disporre di un veicolo per la diffusione di opinioni diverse, informando nel contempo sia sulle attività in programma

dell'associazione, sia sulle più importanti manifestazioni culturali in Amburgo. Il giornale, nel corso degli anni, si è evoluto da "bollettino parrocchiale" a foglio di stimolo culturale molto conosciuto nel nord della Germania ed ora, grazie alla presenza su Internet, persino negli angoli più remoti del mondo. La traduzione sistematica nelle due lingue di tutti gli articoli non si riscontra infatti in nessun altro periodico.

Nell'ottobre 1995 CONTRASTO ha iniziato la sua rassegna mensile di film italiani - rigorosamente senza sottotitoli - denominata CINEFORUM, che prosegue con successo ogni ultimo giovedì del mese: ad Amburgo un'occasione unica di discussione e confronto fra italiani e tedeschi su tematiche attuali.

Parallelamente alle due attività fondamentali sopra enunciate, in questi anni l'associazione ha allestito mostre fotografiche in Italia e in Germania, ha realizzato concerti con gruppi folk o cabarettistici italiani ad Amburgo, nonché numerosi incontri informali fra italiani e

tedeschi. Quale migliore occasione di un concerto, dunque, per festeggiare il decimo anniversario della fondazione! Pippo Pollina, un cantautore italiano che vive a Zurigo, ci racconterà i vent'anni della sua musica con «un angolo del cuore, in cui soffia sempre il vento». Un vento che soffierà - così speriamo - anche sui nostri lettori e simpatizzanti, per smussarne o accentuarne i "contrast". □



CONTRASTO wird zehn Jahre alt. Hätten die deutsch-italienischen Gründungsmitglieder unseres hamburgischen Vereins davon jemals zu träumen gewagt? Ein unabhängiger Verein ohne finanzielle Interessen, der sich allein durch Mitgliedsbeiträge und Spenden über Wasser hält?! Damals, 1991, begann alles aus dem einfachen Bedürfnis heraus, das gegenseitige Interesse zwischen Deutschland und Italien lebendig zu halten. Konkret hat sich dies in den vergangenen zehn Jahren verwirklicht, indem regelmäßige Kontakte in Hamburg aufgebaut und erhalten wurden, sowohl mit anderen Vereinen als auch mit Musikern und Theatergruppen. Unser wichtigstes Ziel war und ist es, die Besonderheiten der unterschiedlichen Kulturen beider Länder hervorzuheben (daher auch der Name CONTRASTO!), indem wir gemeinsam Projekte schmieden und im ständigen interkulturellen Austausch bleiben.

Von Anfang an hat CONTRASTO die gleichnamige zweisprachige Zeitschrift - die ihr in Händen haltet - geschrieben, gedruckt und herausgegeben, und heute erscheint sie regelmäßig dreimal im Jahr. Die Idee war, ein Medium für die Verbreitung von unterschiedlichen Meinungen zu haben und gleichzeitig über die neuesten Pläne des Vereins und über kulturelle Ereignisse in Hamburg zu informieren. Im Laufe der Jahre hat sich unser Blatt von einer Art Stadtteilzeitung zu einem kulturellen Forum entwickelt, das

auch außerhalb Hamburgs große Beachtung findet und nun dank Internet auch in den hintersten Winkeln der Welt gelesen wird. Übrigens: soweit uns bekannt ist, druckt keine andere deutsch-italienische Zeitschrift alle Artikel grundsätzlich vollständig in beiden Sprachen ab, so wie wir.

Im Oktober 1995 hat CONTRASTO das CINEFORUM ins Leben gerufen. Jeden letzten Donnerstag im Monat wird ein italienischer Film (ohne Untertitel!) gezeigt, und das mit bemerkenswert großem Erfolg. In Hamburg bietet es die nach wie vor einzigartige Möglichkeit der deutsch-italienischen Diskussion (und oft auch Konfrontation) über aktuelle Themen.

Parallel zu Zeitschrift und Filmforum hat CONTRASTO Fotoausstellungen in Deutschland und Italien gezeigt, Auftritte von Musikern und Kleinkünstlern in Hamburg organisiert und Anlaß zu zahlreichen deutsch-italienischen Meetings gegeben. Ein Konzert wie das von Pippo Pollina ist unserer Meinung nach ideal, unser Jubiläumsjahr mit hoffentlich vielen Gästen zu feiern. Pippo Pollina, ein in Zürich lebender italienischer Liedermacher, wird uns von den zwanzig Jahren seiner eigenen Musik erzählen, mit „einem Winkel im Herzen, in dem immer der Wind weht“. Ein Wind, von dem wir hoffen, daß er auch für unsere Leser und Freunde weht - um sie zu mildern, oder auch, um sie hervorzuheben: die deutsch-italienischen „Kontraste“. □

L'unica scuola elementare italo-tedesca di Amburgo



ausgezeichnet mit dem „Europäischen Sprachensiegel 1999“

Die einzige deutsch-italienische Grundschule in Hamburg

Mercoledì 9 gennaio
dalle ore 18
la scuola si presenta.

Mittwoch, den 9. Januar
ab 18 Uhr
die Schule stellt sich vor.

Giovedì 10 gennaio
dalle 9 alle 11
Giorno delle porte aperte:
potete vedere come lavorano
insieme in classe la maestra
tedesca e la maestra italiana.

Donnerstag, den 10. Januar
9 bis 11 Uhr
Tag der offenen Tür:
Sie können sehen, wie die
deutschen und die italienischen
Lehrerinnen in der Klasse
zusammen arbeiten.

Iscrizione: per la prima classe e per la Vorschule,
dal 7 al 31 gennaio 2002.

Anmeldung: für die 1. Klasse und für die Vorschule:
7. bis 31. Januar 2002.

Informazioni: Schulleiter-Preside: Friedrich Heß
Sekretariat: Martina Leffler
Schule Döhrnstraße - Döhrnstraße 42 - 22529 Hamburg-
Lokstedt - Tel. (040) 56 20 61/62 Fax (040) 56 51 92

Pippo Pollina

20 Jahre
grenzenlose
Musik



Il cantautore siciliano Pippo Pollina, che vive da dieci anni a Zurigo, fa ritorno sui piccoli palcoscenici con una tournée solo, per festeggiare il ventennale della sua prima esibizione.

La sua carriera di musicista, sempre a cavallo fra diverse culture europee, è stata impregnata da artisti dei generi più disparati come Konstantin Wecker, Linard Bardill, Franco Battiato, Georges Moustaki e Patent Ochsner.

I numerosi riconoscimenti europei, come pure le sue tournée fra Palermo e Berlino, lo rendono uno dei più attendibili e spiccati interpreti della nuova canzone d'autore.

Il pubblico lo accompagna nel suo viaggio fra canzoni vecchie e nuove, fra storie antiche e recenti, con l'energia e la forza espressiva che lo hanno sempre caratterizzato.

Il concerto solo di Pippo Pollina, organizzato da CONTRASTO con il cortese supporto dell'Istituto Italiano di Cultura Amburgo, avrà luogo domenica 25.11. alle ore 19:30, nell'Agma Zeübühne – Gefionstr. 3 – 22769 Amburgo.

Prenotazione biglietti: tel. (040) 4303435 oppure www.agma-zeitbuehne.de

Der seit zehn Jahren in Zürich lebende sizilianische Liedermacher Pippo Pollina kehrt mit einer Solo-Tournee auf kleinere Kulturbühnen zurück, um sein zwanzigjähriges Bühnenjubiläum im Musikbereich zu feiern.

Seine Karriere als Musiker, immer zwischen den verschiedenen europäischen Kulturen pendelnd, hat ihn mit Künstlern aus verschiedenen Richtungen, wie Konstantin Wecker, Linard Bardill, Franco Battiato, Georges Moustaki, Patent Ochsner zusammengebracht.

Viele europäische Anerkennungen sowie seine Tourneen zwischen Palermo und Berlin machen ihn zu einem der glaubwürdigsten und auserlesensten Interpreten der neuen „Canzone d'autore“.

Das Publikum begleitet ihn auf eine Reise mit alten und neuen Liedern, alten und neuen Geschichten und einer Ausdruckskraft und Energie, die ihn schon immer ausgezeichnet hat.

Das Solo-Konzert von Pippo Pollina, veranstaltet von CONTRASTO mit freundlicher Unterstützung des Italienischen Kulturinstituts Hamburg, findet am Sonntag den 25.11. um 19:30 Uhr in der AGMA Zeübühne – Gefionstr. 3 – 22769 Hamburg statt.

Kartenreservierung: Tel. (040) 430 34 35, oder www.agma-zeitbuehne.de

L'AFFONDÒ

- Aufgespießt -

✍ Alex

Ab Mai 2001 liefen viele Italiener in Hamburg geknickt herum – darunter wir von CONTRASTO als Erste –, bedrückt vor Scham, denn in Italien herrschen die Massen-Medien und ein Hochstapler im hanseatischen Blau hat die Wahl gewonnen; eines jedoch ist jetzt anders: Wir fühlen uns in guter Gesellschaft. Hier haben die Medien ebenfalls Wahlkampf gemacht und auch hier stimmten viele nur für den schönen Schein; eher Schlagworte als Inhalte wurden berücksichtigt.

Eine Parole galt vor allem: Sicherheit. Einerseits versprach Berlusconi mit seinem Lächeln aus Plastik „sicherere Städte“, andererseits faßte sich Schill noch kürzer: „Mit Sicherheit“.

Sicher also, aber vor wem? Vielleicht vor den Obdachlosen, den Drogensüchtigen, den Prostituierten? Sind etwa diese Menschen eine Bedrohung für unser Wohlbefinden? Was für eine Bedrohung stellt denn ein Mensch dar, der einen langwüchsigen Bart trägt, etwas strenger riecht und ein Bier in der Hand hält? Da ist er, der böse Märchenriese, der mich frißt, wenn ich abends alleine spazieren gehe! Derjenige, der nicht die geringste Widerstandskraft aufweisen kann, wenn ihn sogenannte „Ordnungskräfte“ mit einem Outfit aus dem Vietnamkrieg von den von ehrenhaften Bürgern frequentierten Plätzen jagen. Es ist erschreckend, nachts am Hauptbahnhof entlangzugehen und keine Menschenseele zu treffen. Alles ist sauber, still,

keimfrei. Die Häßlichen haben sich versteckt, um nicht tyrannisiert zu werden.

Ähnlich dachten zumindest jene zwei „Penner“, die auf dem Betonwürfel am Rande des kleinen Platzes nahe der Langen Reihe saßen und fern von aufdringlichen Blicken ihr Bierchen sofften. Wenigstens dort würden die „Blauen Männer“, die Wache der Bundesbahn mit aufgespreizten Ellenbogen und auf die Hüfte gelegten Händen, sie nicht belästigen. Kurz darauf nähern sich jedoch zwei als Rambos maskierte Polizisten. Der eine setzt seinen Fuß auf den Betonwürfel, stützt sich auf sein gebeugtes Bein und fragt ironisch: «Na? Was machen wir denn hier?» Dabei schielt er die beiden herausfordernd an, in Erwartung einer eher unwahrscheinlichen Antwort. Sein Kumpel stützt beide Hände auf die Hüften und spreizt die Beine – er sieht aus wie Mimi Tirabusciò – während er seinen Mund zu einem Ausdruck der Mißachtung formt.

Ich gehe an ihnen vorbei, bleibe jedoch nach ein paar Metern stehen und drehe mich um. Ich möchte zurückgehen und ihre Namen notieren: Es handelt sich hier um Mißbrauch der Amtsgewalt, denn es ist in Deutschland nicht verboten, auf der Straße zu verweilen oder zu trinken. Jedoch bin auch ich fremd in diesem Land, das sich vor den Opfern fürchtet und sich mit denen anlegt, die bereits gesiegt haben. Feige bin auch ich: Ich gehe einfach weiter Richtung Zuhause, mit Tränen voller Wut.

Währenddessen verkaufen all die verschiedenen Schillusconi weiterhin auf der ganzen Welt Vertäuschungen von Sicherheit, um sich an der Macht zu halten. Dabei genügt es doch, passende Sündenböcke zu finden. Haben wir das Ganze nicht schon einmal gesehen? □

Cineforum italiano

14° ciclo - 14. Zyklus



Jeden letzten Donnerstag
um 19:30 Uhr

29.11.: Marianna Ucrìa
13.12.: I cento passi
31.01.: Le fate ignoranti

Im Kulturladen St.Georg, Lange Reihe 111, Hamburg - Eintritt 5,-DM

La citazione finale

✍ Arundhati Roy

I governi utilizzano le bandiere dapprima per sigillare ermeticamente il cervello della gente, infine per distenderle come drappi solenni sulla loro cassa da morto.

Regierungen verwenden Flaggen erst, um die Hirne der Leute luftdicht einzuwickeln – und dann, um sie als feierliche Leichentücher über die Toten zu breiten.



La pagina del Consolato



€ Comunicazioni dell'Ufficio Commerciale

Domenica 4 novembre 2001, Festa dell'Unità Nazionale e Giornata delle Forze Armate, alle ore **11,00** presso il **Cimitero Italiano di Öjendorf** avrà luogo la cerimonia di commemorazione degli italiani, civili e militari, caduti. Alla cerimonia parteciperanno autorità civili e militari italiane e tedesche.

Alla deposizione delle Corone farà seguito alle ore 11,15 una Santa Messa officiata da Padre Quintino Quagliaroli.

Nel corso della cerimonia verrà suonato "Il Silenzio" dal sig. Stache, trombettiere dell'orchestra della Polizia di Amburgo.

La cerimonia si svolgerà in un momento di drammatica tensione nel mondo. Gli Italiani tutti della circoscrizione sono invitati a partecipare ed a raccogliersi sotto la Bandiera a testimonianza del loro attaccamento alla Patria e del loro sostegno alle Forze Armate, presidio del Paese e garanzia di pace.

Dal 1° gennaio 2002 le valute nazionali di 12 Paesi dell'Unione Europea verranno sostituite da un'unica valuta: l'**Euro**. Presso il Consolato Generale è disponibile un numero limitato di copie dell'opuscolo informativo in italiano "Buongiorno Euro", edito dalla Banca Nazionale del Lavoro. I connazionali interessati possono scrivere al Consolato Generale richiedendone l'invio ai loro indirizzi. Le richieste verranno soddisfatte a stretto giro di posta fino ad esaurimento delle copie disponibili.

Il 26 novembre p.v. presso l'Hotel Vier Jahreszeiten di Amburgo si svolgerà una manifestazione di **presentazione dei prodotti tipici della Regione Emilia-Romagna** (vini, grappe, aceto balsamico, parmigiano e prosciutto di Parma) riservata ad operatori del settore e stampa specializzata. Ulteriori informazioni possono essere ottenute dalla sig.ra Maria Neve Spina – Wine Consulting and Communication – Ehrenbergstr. 62 - 22767 HAMBURG (tel.: 040 38 86 88; fax: 040 38 85 87; e-mail: mnspina@aol.com).

Il 24 ottobre u.s. nei locali del **Circolo Sardo Su Nuraghe** di Amburgo – Stresemannstr. 374 – si è svolta in un'atmosfera di forte colore regionale una manifestazione di presentazione di prodotti tipici sardi (bottarga, formaggi, vini e grappe). Essa è apparsa in linea con l'attuale evoluzione del locale mercato per i prodotti agro-alimentari del nostro Paese, tendente ad una loro offerta su base regionale.

Sono consultabili presso l'Ufficio commerciale del Consolato Generale (tel.: 41400753) il regolamento ed il bando di concorso "**Premio Filugello**" riservato ad Imprenditori e Lavoratori reggiani all'estero indetto dalla Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Reggio Emilia per gli anni 1999/2000/2001. Il termine ultimo per la presentazione delle domande (il cui fac-simile è disponibile presso l'Ufficio commerciale del Consolato Generale) è il 31 dicembre 2001.

FORSE NON TUTTI SANNO CHE...

Nella home page del Consolato si trovano gli

Appuntamenti con l'Italia

www.consolati-italiani.de/amburgo/paappuit.htm

Consolato Generale d'Italia

Feldbrunnenstrasse 54 - 20148 - Hamburg – Germania
Tel. +49/40/414 007 0 - Fax +49/40/414 007 39

IMPRESSUM: CONTRASTO – Periodico quadrimestrale indipendente / unabhängige viermonatliche Zeitung – www.contrasto.de – mail@contrasto.de

Herausgeber / Editore: CONTRASTO e. V. – Deutsch-Italienischer Verein – c/o Kulturladen, Lange Reihe 111 – 20099 Hamburg ☎ +49 40 666428 / 4399785

Chefredakteur / Direttore responsabile: Claudio Paroli – **Bankverbindung / Banca:** HASPA (BLZ 20050550) Konto Nr. 1230125666

Artikel und Übers. / Articoli e traduz.: Alex, Donatella Brioschi, Manuel Fumagalli, Paola Fressoia, Regine Hartung, Danielle Kühne, Achim Leoni, Paolo Moriconi, Barbara Muraca, Daniela Papenberg, Martin Steindor, Mauro Venier, Stefano Zuffi – **Layout:** Claudio Paroli